

VOL. 8, N. 5 | SETTEMBRE OTTOBRE 2017

orizzonte **Cina**



grafica e impaginazione: www.glamlab.it

La Cina verso l'era di Xi

Una prospettiva italiana sul 19° congresso nazionale del Partito comunista cinese | *Giovanni B. Andornino*

Le ambizioni del pensiero di Xi Jinping per una "nuova era" | *Marina Miranda*

Il 19° congresso e le paure di Xi Jinping | *Konstantinos Tsimonis*

Sogni cosmopoliti: il costituzionalismo globale e le sfide dell'eccezionalismo cinese | *Maria Adele Carrai*

Tutti gli uomini del Segretario | *Carlotta Clivio*

I membri del Politburo e del Comitato permanente del 19° Comitato centrale del Pcc | a cura di *Giovanni B. Andornino* e *Carlotta Clivio*

Europa&Cina

Il ruolo di Bruxelles nella "nuova era" cinese | *Lorenzo Mariani*

Cinesitaliani

Risorse per la convivenza e l'integrazione culturale tra cinesi e italiani: un bilancio preliminare | *Daniele Brigadoi* *Cologna*

Recensione

Marina Miranda (a cura di), *La Cina quarant'anni dopo Mao: scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping* | *Giuseppe Gabusi*

Il 19° congresso nazionale del Partito comunista cinese non ha soltanto confermato Xi Jinping alla carica di Segretario generale e Presidente della Commissione militare centrale: l'ha di fatto consacrato in una posizione di primus inter inferiores che non ha precedenti nella vicenda politica cinese degli ultimi vent'anni (immagine: Bloomberg/Getty images).

Registrato con il n.177 del 26/5/2011 presso la Sezione Stampa e Informazione del Tribunale di Roma - ISSN 2280-8035

Una prospettiva italiana sul 19° congresso nazionale del Partito comunista cinese

di Giovanni B. Andornino

Lo scorso luglio il Pew Research Center pubblicava i risultati dell'edizione 2017 di un'indagine campionaria sulla percezione della Cina in 38 paesi del mondo, a partire dall'influenza che i rispondenti ritengono essa abbia sull'economia globale rispetto agli Stati Uniti.¹ Sebbene gli autori del rapporto abbiano scelto di porre l'accento sul fatto che resta maggioritario il numero di paesi in cui l'economia statunitense è considerata preminente, sorprende come in tutti i principali paesi europei prevalga l'opinione opposta: in Germania, Francia e Regno Unito una netta maggioranza degli interpellati ritiene che la principale potenza in campo economico sia già oggi la Cina. Unica eccezione l'Italia, in cui il campione si è diviso equamente nel giudizio sul peso relativo dei due paesi (Figura 1).

La Cina per l'Italia: un partner in crescendo

Che i cittadini europei, italiani inclusi, siano consci della crescente importanza della Cina è noto: basta osservare i dati presentati nelle precedenti edizioni del medesimo rapporto per riscontrare come, sin dal 2008, sia l'economia cinese – e non più quella statunitense – a essere considerata leader a livello globale. Certo questo giudizio non corrisponde alla realtà delle statistiche internazionali, che collocano l'economia cinese al secondo posto con un Pil pari a circa i 2/3 di quello statunitense, in dollari correnti. D'altro canto, però, la potenza commerciale cinese – che da due decenni espone l'industria europea a una concorrenza sempre più intensa ed è ora accompagnata da una inedita proiezione finanziaria verso l'Europa – giustifica una certa distorsione percettiva. Nel caso italiano, la Cina pesa per quasi il 5% dell'interscambio commerciale complessivo (rispetto a circa il 6,5% degli Stati Uniti),² mentre l'Italia figura al terzo posto

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianni Bonvicini, IAI

DIRETTORE

Giovanni B. Andornino, Università di Torino e T.wai

COMITATO DI REDAZIONE

Carlotta Clivio (coordinatrice), London School of Economics e T.wai
 Daniele Brigadoi Cologna, Università degli Studi dell'Insubria e T.wai
 Daniele Brombal, Università Ca' Foscari di Venezia e T.wai
 Nicola Casarini, Istituto Affari Internazionali (IAI)
 Simone Dossi, Università degli Studi di Milano e T.wai
 Enrico Fardella, Peking University e T.wai
 Giuseppe Gabusi, Università di Torino e T.wai
 Andrea Ghiselli, Fudan University e T.wai
 Emma Lupano, Università degli Studi di Milano
 Giorgio Prodi, Università di Ferrara e T.wai
 Flora Sapio, Australian National University e T.wai

AUTORI

Giovanni B. Andornino, ricercatore e docente di Relazioni internazionali dell'Asia orientale, Università di Torino; vice presidente e responsabile del Global China Program, T.wai
 Maria Adele Carrai, ricercatrice post-doc, Princeton-Harvard China and the World Program
 Carlotta Clivio, dottoranda in Relazioni Internazionali, London School of Economics and Political Science; junior research fellow, T.wai
 Daniele Brigadoi Cologna, ricercatore e docente di lingua e cultura cinese, Università degli Studi dell'Insubria; research fellow, T.wai; socio fondatore, agenzia di ricerca e intervento Codici
 Giuseppe Gabusi, docente di International political economy e political economy dell'Asia orientale, Università di Torino; research fellow e responsabile del Changing World Politics Program, T.wai
 Lorenzo Mariani, ricercatore, Istituto Affari Internazionali (IAI)
 Marina Miranda, professore di Storia della Cina contemporanea e coordinatore del Dottorato di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, Università di Roma "Sapienza"
 Konstantinos Tsimonis, lecturer in Chinese society, King's College London

GLI ISTITUTI

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali** (IAI), fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

Costituito nel 2009, il **Torino World Affairs Institute** (T.wai) conduce attività di ricerca, *policy analysis*, alta formazione e dialogo track-1.5 nell'ambito di tre programmi: Global China, Violence & Security, Changing World Politics. Pubblica il trimestrale *RISE* Relazioni internazionali e International political economy del Sud-est asiatico, e *Human Security*.

In linea con la programmazione tematica dei volumi di *OrizzonteCina*, la Redazione accoglie manoscritti in lingua italiana e inglese coerenti con l'approccio multi-disciplinare della rivista. Tutti i manoscritti vengono sottoposti a verifica redazionale (*desk review*) e successivamente a revisione tra pari a singolo cieco (*one-side blind*). Gli autori che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere a orizzontecina@twai.it.

in Europa come paese di destinazione degli investimenti cinesi, alle spalle di Regno Unito e Germania,³ e al primo per numero di cittadini cinesi residenti.⁴

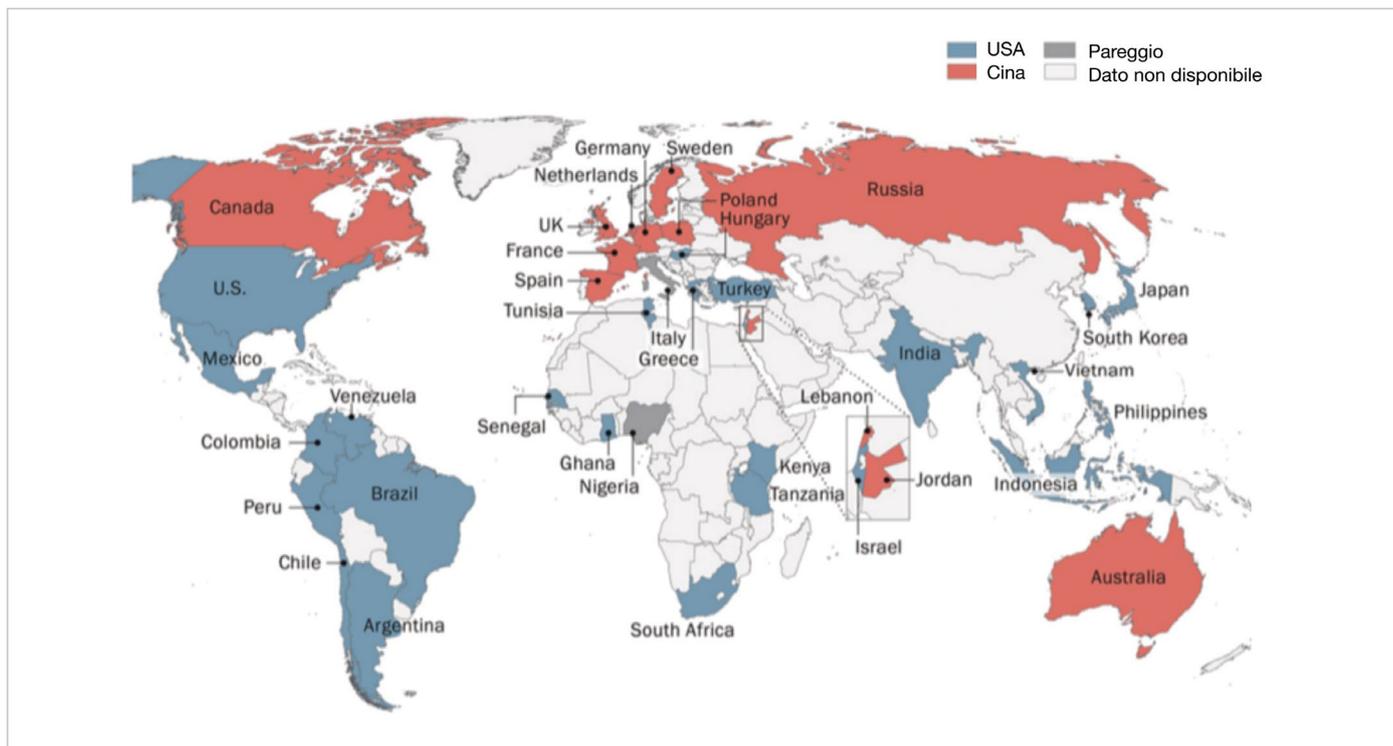
¹ Pew Research Center, *Globally, More Name U.S. than China as World's Leading Economic Power* (Washington: Pew Research Center, 13 luglio 2017), disponibile all'Url <http://www.pewglobal.org/2017/07/13/more-name-u-s-than-china-as-worlds-leading-economic-power>.

² Analisi dell'autore su dati dell'Osservatorio economico sul commercio internazionale del Ministero dello Sviluppo economico, ultima consultazione 4 ottobre 2017, disponibile all'Url <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/commercio-internazionale/osservatorio-commercio-internazionale>.

³ Thilo Hanemann e Mikko Huotari, *Record Flows and Growing Imbalances. Chinese Investment in Europe in 2016* (Berlino: Merics, gennaio 2017), disponibile all'Url <https://www.merics.org/en/merics-analysis/papers-on-china/cofdi/cofdi2017>.

⁴ I dati Istat riferiscono di poco meno di 282.000 cittadini cinesi residenti in Italia al 31 dicembre 2016: si tratta del 4° gruppo nazionale per consistenza, pari a oltre il 5,6% del totale degli stranieri residenti in Italia. In altri paesi europei le comunità cinesi sono numericamente maggiori, ma i loro appartenenti – cinesi per estrazione familiare – sono cittadini dei paesi in cui risiedono. La Repubblica popolare cinese non consente la doppia cittadinanza.

Q.23 “Quale dei seguenti paesi Lei ritiene sia la prima potenza economica al mondo, oggi?”



Fonte: Pew Research Center, inchiesta campionaria primavera 2017.

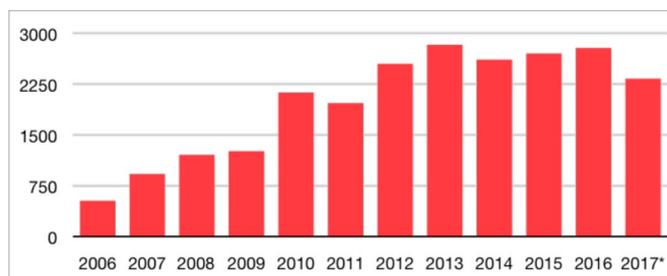
Le nuove generazioni e lo stesso sistema scolastico stanno reagendo: il **Rapporto 2017** dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca stima siano 17.500 gli studenti che frequentano corsi di lingua cinese e svolgono altre attività di conoscenza e incontro con la cultura cinese in 279 scuole secondarie di secondo grado. Il rapporto sottolinea come, rispetto al rilevamento condotto 11 anni fa, l'immagine della Cina sia cambiata tra i ragazzi: la percezione è quella di un paese più potente (così si esprime il 70% dei rispondenti, +11% rispetto al 2006) e dinamico (66%, +8%), ma anche più chiuso (57%, +14%). Il 70% dei giovani è convinto che l'influenza cinese sull'Italia andrà ad aumentare nei prossimi 5-6 anni, e già oggi il suo peso a livello economico è ritenuto molto rilevante da oltre la metà (il 55% esprime un giudizio tra 8 e 10 su una scala 1-10). Complessivamente, si tratta di una fotografia piuttosto lucida dei trend che caratterizzano la Cina oggi.

Gradualmente, anche lo stato e i media italiani hanno rafforzato la propria attenzione verso il paese: l'Ambasciata di Pechino è ora la seconda rappresentanza diplomatica italiana nel mondo dopo Washington per numero di diplomatici (11) e la prima per personale complessivo,⁵ mentre l'apertura di un Consolato generale a Chongqing (2014) e di un'Ambasciata a Ulaanbaatar (2016) hanno incrementato la pervasività della presenza italiana in regioni strategiche della Repubblica popolare cinese (Rpc),

⁵ I dati si riferiscono al 2016 e dal computo sono escluse le Rappresentanze permanenti presso Ue e Onu; *Annuario statistico del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale 2017* (Roma: Maeci, 2017), disponibile all'Url http://www.esteri.it/mae/resource/pubblicazioni/2017/07/annuario-statistico_2017_web3.pdf.

■ Figura 2

Numero di citazioni della parola “Cina” in articoli de *Il Sole 24 Ore*



Fonte: elaborazione dell'autore su dati estratti dall'archivio digitale de *Il Sole 24 Ore*.
* I dati per l'anno in corso si riferiscono al periodo gennaio-ottobre e segnano un +315% sullo stesso periodo del 2007.

sgravando al contempo l'Ambasciata d'Italia in Cina dei doveri di rappresentanza in Mongolia. La frequenza delle visite ministeriali da parte italiana – in passato un costante elemento di debolezza nelle relazioni bilaterali – registra da alcuni anni un promettente incremento.

Anche i media italiani hanno intensificato la copertura sul paese:⁶ un'analisi preliminare dei riferimenti alla Cina sul *Sole 24 Ore*, ad esempio, mostra come questi siano pressoché triplicati nell'arco di un decennio (Figura 2).

⁶ A ottobre 2017 si contano 10 corrispondenti italiani in Cina: un corrispondente per ciascuno dei principali quattro quotidiani generalisti italiani (*Corriere della Sera, Repubblica, Sole 24 Ore, La Stampa*), uno per le due agenzie di stampa nazionali (Ansa e Agi), due corrispondenti Rai e uno di Radio Popolare (il corrispondente di Radio Radicale a Pechino ricopre al momento lo stesso incarico per uno dei quotidiani citati).

Una tendenza analoga si riscontra comparando la copertura accordata dal primo quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, al nuovo presidente degli Stati Uniti e al suo omologo cinese nell'anno della rispettiva elezione. La Figura 3 riporta i dati riferiti agli anni in cui negli Stati Uniti e in Cina assurgono ai vertici dello stato nuovi leader. Sebbene l'attenzione dedicata al nuovo inquilino della Casa Bianca resti chiaramente prevalente, colpisce il significativo incremento dei riferimenti al leader cinese: nel 2017 Xi Jinping viene richiamato sulle pagine del *Corriere della Sera* con una frequenza dieci volte maggiore rispetto a quanto accadeva nel 1992 per Jiang Zemin, chiamato a guidare la Cina dopo la repressione del movimento di Piazza Tian'anmen.⁷ Ma non basta: l'attenzione tributata a Xi in questo anno di *conferma* ai vertici del Partito comunista cinese è anche sei volte maggiore di quella che ricevette nel 2012, quando accedette per la prima volta alla carica dopo una transizione pacifica ma non precisamente ordinata. Questo dato, sostanzialmente omogeneo rispetto a quanto si riscontra analizzando gli archivi degli altri principali quotidiani nazionali, sottolinea come all'emergere della Cina quale attore di rilievo globale si accompagni, anche in Italia, una più assidua presenza mediatica della figura che incarna il potere nello stato cinese.

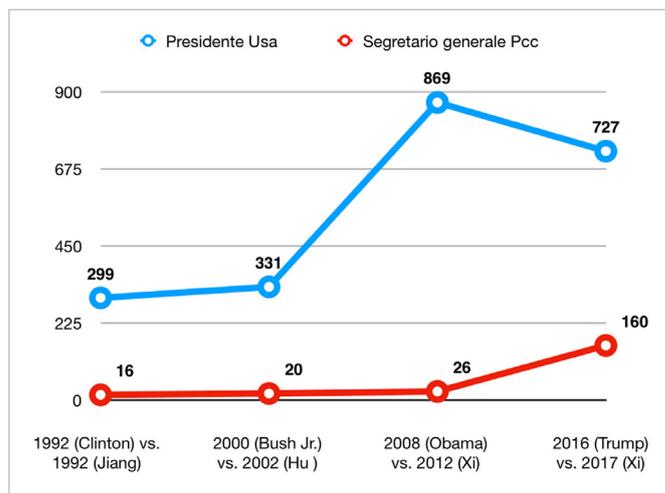
Istituzioni e potere del Partito comunista cinese

Considerando che si tratta del paese che più di ogni altro va modificando gli equilibri commerciali, industriali, finanziari e geopolitici del mondo in cui viviamo, colpisce quanto poco si sappia della cultura politica, dell'assetto istituzionale, dei processi di selezione della classe dirigente e delle principali personalità che reggono la Cina di oggi e plasmano quella del futuro. La differenza rispetto all'enfasi con cui l'Italia segue il lungo ciclo elettorale degli Stati Uniti, ad esempio, è straordinaria: della Cina non soltanto non si conosce la topografia politica, ma sovente si ignora che anch'essa sperimenta, ogni cinque anni, un percorso di selezione della dirigenza suprema estremamente articolato e denso di conseguenze, culminante nel congresso nazionale del Partito comunista cinese (Pcc). Non si tratta evidentemente di elezioni politiche in senso proprio, bensì della procedura attraverso cui si rinnova la leadership di un partito che conta oltre 89 milioni di membri e determina i destini della Cina dal 1949. Il 19° congresso del Pcc si è tenuto a Pechino tra il 18 e il 24 ottobre 2017.

⁷ Nel caso degli Stati Uniti i dati riportano il numero di citazioni del nome di colui che sarà eletto come nuovo Presidente nel periodo compreso tra il 1° gennaio dell'anno in cui si tengono le elezioni e il giorno successivo al voto, per legge fissato il primo martedì dopo il 1° novembre ("Election Day"). Per quanto riguarda la Cina, i dati riportano il numero di citazioni del nome di colui che emergerà come Segretario generale del Partito comunista cinese nel periodo compreso tra il 1° gennaio dell'anno in cui si tiene il congresso nazionale del partito e il giorno – tra ottobre e novembre – in cui si riunisce la prima sessione plenaria del neo-eletto Comitato centrale del partito, il cui unico atto è formalizzare la composizione del nuovo Ufficio politico (Politburo) e del suo Comitato permanente, indicando tra i membri di quest'ultimo il Segretario generale del Pcc (Statuto del Partito comunista cinese in vigore al momento della convocazione del 19° congresso del Pcc, art. 22, disponibile all'Url <http://english.cpc.people.com.cn/206972/206981/8188065.html>).

■ Figura 3

Numero di citazioni del nome dei nuovi leader di Usa e Pcc sul *Corriere della Sera*



Per cogliere la portata di questo passaggio può essere utile calarsi in una simulazione, per quanto surreale, e chiedersi – se in Italia vi fosse un partito con poteri paragonabili a quelli di cui dispone il Partito comunista in Cina – quali effetti pratici avrebbe un suo congresso sul futuro del paese. In uno scenario del genere, per effetto del congresso gli italiani vedrebbero avvicinarsi (o essere confermati): il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, i Presidenti delle due Camere, ministri e sottosegretari, il capo di Stato Maggiore della difesa e gli altri vertici delle forze armate, i giudici della Corte costituzionale, il governatore della Banca d'Italia, i presidenti delle regioni, i sindaci dei principali capoluoghi, i vertici delle forze dell'ordine, i direttori del *Corriere della Sera*, di *Repubblica* e del *Sole 24 Ore*, il consiglio di amministrazione della Rai, i rettori delle principali università, gli amministratori delegati di Banca Intesa, Unicredit, Cassa Depositi e Prestiti, Exor, Enel, Generali, Eni, Trenitalia, Leonardo, Ferrero, Luxottica e delle altre principali imprese italiane, i leader sindacali e i vertici delle authority, delle principali articolazioni della pubblica amministrazione e dei maggiori centri di ricerca. E' di questa portata, *mutatis mutandis*, il controllo che il Pcc esercita, in via esclusiva, sulla Cina oggi.

Proprio in ragione di questo potere di nomina dei vertici politico-istituzionali a livello centrale e locale – oltre che per la subalternità delle forze armate al partito prima che allo stato – si usa parlare di "partito-stato" cinese. Tecnicamente, la Cina non è retta da un regime a partito unico: la Costituzione del 1982, nel suo Preambolo, riconosce l'esistenza di "partiti democratici" (otto residui delle formazioni politiche preesistenti alla fondazione della Repubblica popolare), ma li pone sotto la guida del Pcc. D'altronde, in coerenza con la propria matrice leninista, il Pcc non trae la propria legittimazione dalla manifestazione del consenso popolare attraverso elezioni competitive: esso si presenta piuttosto come portatore di una responsabilità storica e perenne

in quanto avanguardia alla guida del popolo cinese nel cammino verso un orizzonte di modernità, prosperità e grandezza.⁸

Per raggiungere i propri obiettivi, sin dai tempi della Rivoluzione che l'ha portato al potere nel 1949, il partito si avvale di "quadri", l'incarnazione dell'"avanguardia" che operativamente educa e guida le "masse". Il concetto di "quadro" (*ganbu*, 干部) ha un perimetro molto ampio nel contesto cinese: all'indomani della fondazione della Rprc, il termine è stato utilizzato per designare individui in posizioni di responsabilità manageriale o incaricati di specifici compiti di indirizzo politico. E' questa particolare compagine di protagonisti della vita pubblica cinese che ha consentito alla Cina maoista di gettare le fondamenta del nuovo stato tra il 1950 e il 1956, così come anche di mobilitare decine di milioni di persone al servizio di campagne politiche drammaticamente onerose durante la fase totalitaria dell'alto maoismo. E sono sempre i quadri, quarant'anni dopo le riforme avviate da Deng, a conferire oggi a questo paese di dimensioni sub-continentali la reattività organizzata che lo rende tanto stupefacente agli occhi di molti osservatori. Che questo ampio bacino di operativi – 42 milioni, secondo gli ultimi dati affidabili disponibili⁹ – sia cruciale per preservare l'efficacia del dominio del Pcc sullo stato e, per suo mezzo, sull'intera società cinese, è testimoniato dal radicarsi nel tempo di un principio centrale per la *governance* della Cina: "Il partito gestisce i quadri" (*dang guan ganbu*, 党管干部).¹⁰ Contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere, dalle frammentarie informazioni che il partito lascia trapelare si evince che soltanto una minoranza dei quadri è membro del Pcc:¹¹ è tra questi 15-18 milioni di persone che viene selezionata l'élite del partito-stato cinese. Così come i membri del Pcc che non hanno lo status di quadro non dispongono in sostanza di alcuna autorità, infatti, specularmente i quadri che non dispongono della membership del partito non vengono pressoché mai considerati per la cooptazione ai vertici del potere.

Non tutti gli individui che posseggono contemporaneamente lo status di quadro e di membro del partito hanno poi uguali probabilità di diventare "quadri dirigenti" (*lingdao ganbu*, 领导

⁸ "Educando un partito dei lavoratori, il marxismo educa l'avanguardia del proletariato, capace di assumere il potere, di guidare tutto il popolo verso il socialismo, e di dirigere e organizzare il nuovo ordine", Vladimir Ilič Lenin, *State and revolution* (New York: Martino Publishing, 2011), 23-24. Originariamente votato alla modernizzazione socialista come presupposto del paradiso comunista, il Pcc si propone oggi anzitutto quale interprete autentico di un "sogno nazionale cinese" (*Zhongguo meng*, 中国梦), che integra l'apparato ideologico marxista con un afflato patriottico sostenuto dal recupero strategico di elementi della tradizione storico-filosofica della Cina pre-moderna (non privo di una coloritura etnocentrica). Interessante in questo senso il riferimento alla necessità di promuovere uno "spirito cinese" (*Zhongguo jingshen*, 中国精神) e "valori cinesi" (*Zhongguo jiazhi*, 中国价值) contenuto, per la prima volta, nel rapporto politico presentato dal Segretario generale Xi Jinping in apertura del 19° congresso, disponibile all'Url http://news.xinhuanet.com/politics/19cpcnc/2017-10/27/c_1121867529.htm (link in cinese).

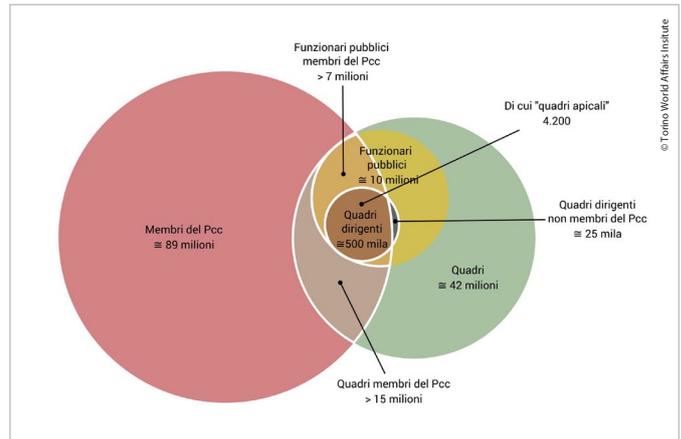
⁹ Kjeld Erik Brødsgaard (a cura di), *Globalization and Public Sector Reform in China* (Londra e New York: Routledge, 2014), 82.

¹⁰ John Burns e Wang Xiaopi, "Civil Service Reform in China: Impacts on Civil Servants' Behaviour", *The China Quarterly* (2010) 201: 60.

¹¹ Nel 2000 questo numero era pari a 15,4 milioni di individui, su un totale di 40,5 milioni di quadri: Kjeld Erik Brødsgaard, "Cadre and Personnel Management in the CPC", *China: An International Journal* 10 (2012) 2: 69-83. Dati più recenti sono riportati in Li Cheng, *Chinese Politics in the Xi Jinping Era: Reassessing Collective Leadership* (Washington: Brookings Institution Press, 2016).

■ Figura 4

Quadri, membri del Pcc e il bacino di selezione dell'élite politico-amministrativa in Cina



Fonte: elaborazione dell'autore su dati riportati in Brødsgaard 2012, Li 2016 e da *Xinhua*.

干部), ossia di qualificarsi tra i circa 500.000 quadri a capo almeno di una divisione o di una contea (il livello *chuji*, 处级).¹² Coloro che raggiungono questa posizione – o posizioni superiori – provengono per la più parte da un particolare sotto-insieme di quadri, ossia quelli con incarichi amministrativi che operano nell'ambito di organi o agenzie governative o di strutture del partito (*dangzheng jiguan*, 党政机关), costituendo la spina dorsale dell'apparato burocratico cinese. Dall'inizio delle riforme nel 1979, con l'affermarsi del discorso sulla modernizzazione e professionalizzazione della burocrazia cinese, gli appartenenti a questa particolare tipologia di quadri, il cui numero è compreso tra i 7 e i 10 milioni,¹³ sono noti come "funzionari pubblici" (*gongwuyuan* 公务员). Come per gli altri quadri, anche per i funzionari pubblici l'appartenenza al partito non è obbligatoria, ma diventa decisiva per lo sviluppo della carriera.

In sintesi, come illustrato nella Figura 4, il bacino entro cui si seleziona la quasi totalità della classe dirigente cinese è di fatto costituito da quadri con profilo di funzionari pubblici cui è stata concessa la membership del Pcc.¹⁴ Appena il 5% dei quadri dirigenti non è membro del Pcc ed è di fatto impossibile per qualunque non membro proseguire la *cursus honorum* e scalare i vertici degli uffici centrali o delle prefetture (livello *juji*, 局级), per assurgere infine alle circa 4.200 posizioni ministeriali o di leadership provinciale (*buji*, 部级) proprie dei "quadri apicali" (*gaoji ganbu*, 高级干部). Tra questi ultimi, i massimi detentori del potere sono i

¹² Kjeld Erik Brødsgaard, "Cadre and Personnel Management in the CPC", *China: An International Journal* 10 (2012) 2: 69-83.

¹³ La maggior parte dei quadri non opera all'interno degli organi amministrativi del Pcc o dello stato cinese, bensì nelle imprese (*qiye*, 企业) o presso "unità di pubblico servizio" (*shiyeh danwei*, 事业单位) – come scuole, università, ospedali... – che non perseguono obiettivi di profitto e non esercitano funzioni amministrative su altre unità. Il dato numerico è tratto da Kjeld Erik Brødsgaard e Chen Gang, "China's Civil Service Reform: An Update", EAI Background Brief No. 493, dicembre 2009, disponibile all'Url <http://www.eai.nus.edu.sg/publications/files/BB493.pdf>.

¹⁴ Diventare membri del partito non è un passaggio scontato: in media, meno del 20% di quanti presentano domanda ogni anno vengono ammessi. Per un'analisi sulla membership del Pcc si veda Bruce Dickson, "Who Wants to Be a Communist? Career Incentives and Mobilized Loyalty in China", *The China Quarterly*, (2014) 217: 42-68.

leader di “livello nazionale” (*guojiaji*, 国家级), ossia i membri del Comitato permanente dell’Ufficio politico, o Politburo, che ricoprono le più alte cariche del partito-stato. In altri termini, Xi Jinping – appena confermato Segretario generale del Pcc e Presidente della Commissione militare centrale, e in predicato di essere confermato Presidente della Rpc nella primavera 2018 – tecnicamente non è una figura politica che presiede su un colossale apparato amministrativo, bensì il funzionario pubblico che ha raggiunto la vetta del sistema politico-burocratico cinese.

È grazie alla presa su questo pervasivo reticolato di membri di partito, quadri e funzionari pubblici, in media sempre più giovani e preparati,¹⁵ che il Pcc può aspirare a “garantire la [propria] leadership su tutti gli sforzi che si compiono nel paese” per il progresso della Cina. Ed è appunto questo il primo dei 14 principi enunciati nel **rapporto politico** (*in cinese*) presentato da Xi Jinping al 19° congresso nazionale del partito lo scorso 18 ottobre 2017 come fondamentali per lo sviluppo del “socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era”. Nella cultura politica del Pcc tale rapporto non riporta la visione del Segretario generale uscente: si tratta, al contrario, del documento politicamente più autorevole elaborato ogni lustro in Cina, in cui si fissa il consenso raggiunto nell’intero Pcc riguardo all’opera del partito nel quinquennio precedente e si indicano le linee guida politiche per i cinque anni successivi.¹⁶ Dunque, se è vero – come ben illustrato da **Alice Miller** – che nel corso del suo primo mandato Xi ha seguito puntualmente l’indirizzo tracciato nel rapporto presentato dal predecessore Hu Jintao al 18° congresso (2012), allora una prima effettiva misura della concentrazione del potere nelle sue mani è da ricercarsi nell’impronta che Xi è riuscito a imprimere sul rapporto, più che nell’estetica della personalizzazione del potere intorno alla sua figura. In questo senso, l’enfasi sul primato del partito su tutte le espressioni della società cinese non soltanto conferma un *trend* ormai ventennale, ma raggiunge in questo documento un picco che potrà rendere la fisionomia della *governance* in Cina qualitativamente diversa rispetto al passato. Un esempio è costituito dall’inedito suggerimento di esplorare modi per fondere organi del partito e dello stato con le medesime funzioni a livello di provincia, prefettura e contea, o quantomeno riunirli in un unico ufficio.¹⁷

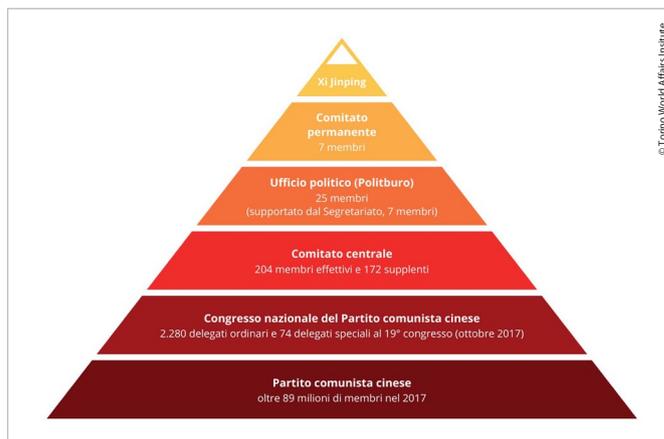
¹⁵ Yu Keping, “Learning, Training, and Governing: the CCP’s Cadre Education since the Reform”, *Journal of Chinese Governance* 1 (2016) 1: 41–54. La Cina di oggi presenta la più compiuta realizzazione di un partito-stato tecnocratico: l’appartenenza al partito è condizione necessaria ma insufficiente a garantire la progressione della carriera. Titoli di studio inadeguati, scarsa esperienza amministrativa maturata nelle province meno avanzate della Cina interna, incapacità di mettersi in luce fin da giovani (intorno ai vent’anni) e progredire nel *cursus honorum* ogni 3-4 anni rendono sovente impossibile a un quadro approdare ai vertici: è il caso, ad esempio, di molti membri supplenti (*houbu*, 候补) del Comitato centrale del Pcc.

¹⁶ L’elaborazione di questo documento richiede circa un anno, durante il quale vengono condotte ricerche sul campo nel paese e si sollecita il parere di migliaia di membri del Pcc su decine di temi specifici, intorno a cui si esercitano gruppi di lavoro dedicati. Sebbene sia il Segretario generale uscente a coordinare i lavori, tanto il Comitato permanente, quanto il Politburo uscenti e altre figure apicali sottopongono le bozze del rapporto a varie revisioni.

¹⁷ Rapporto politico presentato al 19° congresso del Pcc dal Segretario generale Xi Jinping: “Assicurare un successo decisivo nell’edificazione di una società moderatamente prospera sotto tutti i profili e adoperarsi per il grande trionfo del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era”, Pechino, 18 ottobre 2017, disponibile all’Url http://news.xinhuanet.com/politics/19cpcnc/2017-10/27/c_1121867529.htm (link in cinese).

■ Figura 5

La struttura gerarchica piramidale del Pcc all’indomani del 19° congresso nazionale



L’indirizzo delle riforme politico-istituzionali è ormai compiutamente agli antipodi rispetto al percorso impostato trent’anni fa dal 13° congresso (1987), presieduto da Zhao Ziyang appena prima della crisi di piazza Tian’anmen. Alla prospettiva di una “separazione di partito e stato” (*dang-zheng fenkai*, 党政分开) – funzionale ad assicurare la professionalizzazione della gran maggioranza dei “funzionari pubblici di carriera” (*yewu gongwuyuan*, 业务公务员) e a distaccare il Pcc dall’attrito determinato dall’implementazione amministrativa delle direttive politiche¹⁸ – si è sostituita una strategia di “costruzione del partito” (*dangde jianshe* 党的建设) che, viceversa, postula un sempre più integrato esercizio del potere politico e di quello amministrativo.¹⁹

Un risvolto di questo indirizzo è che i regolamenti del partito prevalgono sulle previsioni di legge nella gestione dei funzionari pubblici, come richiamato nel dispositivo della Legge sul pubblico impiego emanata nel 2005. Ma la superiorità delle norme di partito rispetto all’ordinamento dello stato cinese²⁰ – giustificata nel discorso ufficiale dagli standard più elevati che si impongono ai membri del partito rispetto alla collettività – definisce soltanto il quadro politico-giuridico in cui si esprime il primato del Pcc. Esso è integrato tanto da un sofisticato apparato ideologico che

¹⁸ John Burns, “Chinese Civil Service Reform: The 13th Party Congress Proposals”, *The China Quarterly* (1989) 120: 740. Si veda anche il **rapporto politico** presentato al 13° congresso del Pcc dal Segretario generale Zhao Ziyang, “Avanzare lungo la strada del socialismo con caratteristiche cinesi”, Pechino, 25 ottobre 1987.

¹⁹ Mauro Mazza, *Decentramento e governo locale nella Repubblica popolare cinese* (Milano: Giuffrè, 2009), 165.

²⁰ L’articolo 126 della **Costituzione della Rpc del 1982**, oggi in vigore, prevede che “Le corti del popolo esercitano indipendentemente il potere giudiziario, in conformità alle norme di legge, senza interferenze da parte di organi amministrativi, di organizzazioni sociali, di individui”. Il consenso tra i giuristi cinesi è che il Pcc non sia assimilabile a una qualsiasi “organizzazione sociale” e pertanto questa dicitura non vincola il partito all’indipendenza del potere giudiziario. Si veda Andrew Nathan, Larry Diamond e Marc Plattner (a cura di), *Will China Democratize?* (Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 2013), 207. Il punto è in evidenza anche nel rapporto presentato da Xi al 19° congresso: la *governance* del paese fondata sulla legge e quella del partito basata sulle proprie norme sono distinte e complementari, secondo quanto riportato al punto 6 dell’elenco dei già citati 14 principi a fondamento del “Pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era” (*Xi Jinping xin shidai Zhongguo tese shehuizhuyi sixiang* 习近平新时代中国特色社会主义思想).

traduce l'egemonia culturale del partito nei canoni di pensiero entro cui la società cinese può legittimamente articolare i propri discorsi, quanto da quattro istituzioni – piuttosto fluide²¹ – che definiscono la topografia sostanziale del potere in Cina:

1. “Gruppi direttivi ristretti” (*lingdao xiaozu*, 领导小组): *task force* informali e trasversali ai sistemi del partito e dello stato (ma presenti anche in quello delle forze armate), hanno funzioni consultive e di coordinamento e sono disseminati a tutti i livelli del partito-stato. Alcuni sono “permanenti”, altri rispondono a obiettivi contingenti e cessano di operare all’esaurirsi del mandato affidatogli. Di gran lunga i principali sono i Gruppi direttivi ristretti centrali: presieduti da un membro del Comitato permanente del politburo, fungono in parte da arene di elaborazione degli indirizzi politici da sottoporre al Comitato permanente per l’emanazione, in parte da cinghia di trasmissione che agevola – attraverso i rispettivi *xitong* (系统), sistemi burocratici aggregati funzionalmente secondo i macro-obiettivi perseguiti – l’implementazione dei pronunciamenti del vertice politico. Oltre a favorire la costruzione del consenso nella fase di elaborazione delle politiche, i Gruppi direttivi ristretti centrali riflettono i dossier nelle mani dei leader nazionali e sono un *proxy* per riconoscerne la rilevanza nei processi di *policy-making*.²² Un esempio eloquente è costituito dall’inusuale assunzione della presidenza del Gruppo direttivo ristretto per gli affari economici e finanziari da parte di Xi, contro la prassi che la vuole affidata a un altro membro del Comitato permanente (il leader che detiene la posizione di Premier nell’organigramma dello stato cinese e che generalmente ha in carico la gestione dell’economia nazionale). Ancor più significativa la scelta, ratificata nella **Decisione** conclusiva della 3ª sessione plenaria del 18° Comitato centrale (Figura 7), di istituire due nuovi Gruppi direttivi ristretti centrali – uno dedicato al “complessivo approfondimento delle riforme”, uno noto come Commissione per la sicurezza dello stato – che, ambedue presieduti dallo stesso Xi e gerarchicamente sovraordinati a vari Gruppi ristretti permanenti costituiti in precedenza, restituiscono la misura della concentrazione istituzionalizzata del potere nelle mani del neo-confermato Segretario generale del Pcc.

2. *Dangzu* (党组): i “Gruppi di partito” sono lo strumento che assicura il controllo da parte del Pcc sulla lealtà operativa di tutti i gangli vitali dell’amministrazione dello stato cinese. Retaggio dell’esperienza sovietica, ma ulteriormente potenziati in Cina,²³

sono la più significativa espressione del modello di “governo parallelo” che definisce la fisionomia fondamentale della *governance* nel partito-stato cinese. I Gruppi sono costituiti presso tutti i livelli dello stato cinese, dai ministeri centrali alle contee, incluse le organizzazioni di massa (il sindacato, la Lega della gioventù comunista, ecc.) e le imprese in mano pubblica. Per quanto scarse siano le informazioni disponibili, questi Gruppi sono unanimemente accreditati di un ruolo di guida (*zhidao*, 指导) che si estende ben oltre il perimetro dei quadri membri del partito, avendo l’obiettivo di assicurare che le direttive del Pcc siano effettivamente implementate dall’intera burocrazia nazionale. Anche in questo caso la crisi di Piazza Tian’anmen ha determinato una svolta rispetto alla precedente prospettiva di parziale disancoraggio dello stato dal partito: lungi dallo svincolare gli organi dello stato dalla presenza dei *dangzu* al loro interno, le funzioni di questi Gruppi – che naturalmente dipendono dalla catena gerarchica propria del Pcc – sono state rafforzate.²⁴ Oggi si ritiene che non soltanto nella più parte dei ministeri che costituiscono il Consiglio degli affari di stato (il governo nell’ordinamento della Rpc) i ministri siano al contempo a capo dei rispettivi Gruppi di partito, ma che anche ai livelli sub-provinciali i quadri dirigenti siano di fatto selezionati dai Gruppi al livello provinciale.

3. “*Nomenklatura*”: proprio il potere di selezionare i quadri e determinare le loro carriere consente al partito di orientare la struttura degli incentivi dei singoli individui che concorrono alla *governance* del partito-stato in modo da saldarla alla propria agenda politica. Anch’esso di estrazione sovietica,²⁵ il sistema della *nomenklatura* (*ganbu zhiwu mingcheng biao*, 干部职务名称表) è considerato lo strumento principe attraverso cui il Pcc – gestendo i quadri apicali – assicura *preventivamente* l’allineamento delle principali istituzioni politiche, economiche, giudiziarie, sociali e culturali del paese alle proprie direttive.²⁶ Nello specifico si tratta di liste di posizioni ufficiali di leadership – ordinate gerarchicamente e comprendenti la descrizione dei compiti associati a ciascuna posizione – sottoposte al controllo del Comitato centrale del Pcc, dei comitati del Pcc a livello locale, e di alcuni Gruppi di partito. Nessun quadro può essere nominato, promosso, rimosso o trasferito tra queste posizioni senza l’esplicita approvazione (o quantomeno l’assenza di un veto) da parte del comitato o gruppo di partito che dispone della relativa *nomenklatura*.²⁷ Quella centrale, che contiene le posizioni dei circa 4.200 quadri apicali, è controllata dal Polit-

²¹ Sono “istituzioni” le pratiche, relazioni e organizzazioni la cui importanza e regolarità condizionano il comportamento degli individui che ne fanno parte o che vi sono direttamente esposti. La struttura piramidale del partito-stato cinese e il livello di imperscrutabile discrezionalità con cui il potere è gestito ai vertici supremi si riflette sulla fluidità delle istituzioni anche apicali: molte hanno subito e continuano a sperimentare significative metamorfosi quanto a mandato e collocazione gerarchica – fino alla temporanea soppressione – a seconda della temperie politica del momento.

²² Sul tema si vedano Kenneth Lieberthal, *Governing China: From Revolution through Reform* (New York: W.W. Norton, 1995) e Alice Miller, “More Already on the Central Committee’s Leading Small Groups”, *China Leadership Monitor* (2014) 44, disponibile all’Url <https://www.hoover.org/sites/default/files/research/docs/clm44am.pdf>.

²³ Susan Shirk, *The Political Logic of Economic Reform in China* (Berkeley: University of California Press, 1993), 59-60.

²⁴ Tony Saich, “The Fourteenth Party Congress: A Programme for Authoritarian Rule”, *The China Quarterly*, (1992) 132: 1147. Nel rapporto politico presentato da Xi è eloquente l’enfasi posta sul ruolo del partito: lo stesso termine “partito” (*dang*, 党) è di gran lunga la parola-chiave più ricorrente, con 344 menzioni (+ 46% sul rapporto politico presentato dal predecessore Hu Jintao nel 2012 e +40% sulla media dei rapporti politici degli ultimi vent’anni).

²⁵ Per un’autorevole trattazione del modello sovietico si veda Bohdan Harasymiw, “Nomenklatura: The Soviet Communist Party’s Leadership Recruitment System,” *Canadian Journal of Political Science* 2 (1969) 4: 493-512.

²⁶ John Burns, “China’s Nomenklatura System,” *Problems of Communism* 36 (1987) 5: 36-51.

²⁷ Melanie Manion, “The Cadre Management System, Post-Mao: The Appointment, Promotion, Transfer and Removal of Party and State Leaders,” *The China Quarterly* (1985) 102: 213 e seguenti.

buro a nome del Comitato centrale del Pcc attraverso il potente Dipartimento dell'organizzazione, che presiede alla valutazione dei quadri,²⁸ mantiene i loro imprescindibili dossier personali e istruisce le pratiche. Essendo un sistema concepito per governare l'intera classe dirigente del paese, la *nomenklatura* centrale non comprende soltanto i vertici del Pcc, ma anche quelli di forze armate, organi esecutivi dello stato, Assemblea nazionale del popolo (a norma di Costituzione, la sede del potere legislativo nella Rpc), organi giudiziari, polizia armata del popolo, organizzazioni di massa, maggiori atenei e centri di ricerca, enti locali, e dei principali 53 conglomerati di imprese controllate dallo stato centrale (i "campioni di stato" o *yangqi*, 央企).²⁹ Accanto a questa lista e alle omologhe ai livelli inferiori del partito-stato si trovano altrettante liste di "quadri di riserva", contenenti i nomi degli individui considerati idonei ad assumere le posizioni della nomenklatura e inseriti in percorsi di formazione ad hoc.

4. "Biānzhi" (编制): il sistema della *nomenklatura* non presenta soltanto una dimensione burocratico-formale, ma corrobora anche un tratto distintivo della cultura politico-istituzionale cinese, ossia la propensione a strutturare relazioni di tipo clientelare³⁰ tra quadri, che, nel replicarsi a filiera, danno origine a fenomeni di fazionalismo (da sempre considerati patologici dai leader cinesi eppure diffusissimi).³¹ Nell'ambito di queste relazioni – che innervano l'intera struttura del partito-stato mediante reti di relazioni (*guanxi*, 关系) e rapporti "affettivi" interpersonali (*ganqing*, 感情)³² – la principale moneta di scambio nelle mani del partito per esercitare il proprio ruolo di patrono è data dal potere di cooptazione. Tale potere non si esaurisce nell'ambito della *nomenklatura*, ma riguarda il ben più ampio novero delle decine di milioni di impieghi pubblici che danno diritto alla "ciotola di riso ferrea" (*tiefanwan*, 铁饭碗), ossia a sa-

lario e welfare di stato.³³ Il sistema dei *bianzhi*, ovvero dei ruoli del personale della pubblica amministrazione, è lo strumento con cui il Pcc definisce le funzioni dello stato a ogni livello, il numero di organi deputati a gestirle e le unità di personale associate a ciascun organo di cui la finanza pubblica si fa carico in termini di bilancio (coloro che "mangiano grano imperiale", *chi huangliang* 吃皇粮). Le stime più aggiornate indicano che attraverso i *bianzhi* il Pcc controlla indirettamente oltre 34 milioni di impieghi pubblici nella burocrazia civile cinese (1/3 dei quali presso l'amministrazione del partito-stato, e dunque ricoperti da funzionari pubblici, e 2/3 presso le unità di pubblico servizio), almeno 3 milioni nelle forze armate (inclusa la polizia armata del popolo) e un numero imprecisato presso le imprese di stato (non quelle collettive).³⁴ Nel complesso, è evidente come anche in Cina – al pari di tutti i regimi politici di matrice leninista – la gestione del personale sia una dimensione centrale del potere: attraverso i sistemi di *nomenklatura* e *bianzhi*, il Pcc incide in modo decisivo sull'intero apparato burocratico cinese, sui profili dei quadri che lo reggono e sulle aspirazioni di quanti ambiscono ad accedervi.³⁵

La definizione della leadership del Pcc nel 19° congresso

Il congresso nazionale del Pcc è il momento culminante della vita politica in Cina non soltanto al giorno d'oggi, ma – ragionando in retrospettiva – da ancor prima della fondazione stessa della Repubblica popolare. Fu, ad esempio, nel 7° congresso, svoltosi nel 1945 quando ancora le sorti della guerra civile tra Kuomintang e comunisti erano incerte, che si affermò il primato politico di Mao Zedong nel Pcc. Con l'iscrizione del "pensiero di Mao Zedong" (*Mao Zedong sixiang*, 毛泽东思想) nello statuto del Pcc al termine di quell'assise, il marxismo-leninismo venne ufficialmente sinizzato e l'artefice di questo eccezionale sincretismo ideologico divenne l'unico leader cinese a godere dell'autorevolezza derivante dall'aver il proprio contributo dottrinale eretto a ideologia-guida del partito mentre era ancora nel pieno della propria carriera politica – almeno fino al 2017. Il 19° congresso, infatti, con una scelta che appunto non ha precedenti negli ultimi 70 anni, ha riconosciuto a Xi Jinping e al suo "pensiero" una statura analoga, facendone la guida ideologica per l'azione del Pcc quando il neo-confermato Segretario generale, lungi dall'avviarsi all'uscita della vita politica attiva, è allo zenit del potere.

²⁸ Sulla valutazione dei quadri apicali si veda, ad esempio, Victor Shih, Christopher Adolph e Liu Mingxing, "Getting Ahead in the Communist Party: Explaining the Advancement of Central Committee Members in China," *American Political Science Review* 106 (2012) 1: 166–187.

²⁹ John Burns, "Strengthening Central CCP Control of Leadership Selection: The 1990 Nomenklatura," *The China Quarterly* (1994) 138: 458–491; Li Cheng, "Holding 'China Inc.' Together: The CCP and The Rise of China's Yangqi," *The China Quarterly* (2016) 228: 927–949.

³⁰ Lorenzo Ornaghi (a cura di), *Politica: vocabolario* (Milano: Jaca Book, 1996), 75–77.

³¹ Andrew Nathan, "A Factionalism Model for CCP Politics," *The China Quarterly* (1973) 53: 34–66. Gli **organi di stampa** (*link in cinese*) riportano frequenti moniti contro la costituzione di fazioni, "bande" e "cricche". Alice Miller ne distingue tre tipologie: (1) fazioni di matrice ideologica, i cui membri condividono una comune visione su ciò che è bene per la Cina; (2) fazioni finalizzate alla massimizzazione del potere, i cui membri perseguono interessi particolari entro una piramide di rapporti clientelari; (3) fazioni burocratiche, i cui membri modificano la propria condotta a seconda della posizione nel sistema politico-burocratico cinese; Alice Miller, "The Trouble with Factions," *China Leadership Monitor* (2015) 46, disponibile all'Url <https://www.hoover.org/sites/default/files/research/docs/clm46am-2.pdf>.

³² Per *guanxi* si intende una relazione informale tra due soggetti intessuta in ottica strumentale come investimento sociale reiterato nel tempo e impostato su una base di reciprocità. Il concetto di *ganqing* implica l'innestarsi di una dimensione "affettiva" nella relazione, pur se sempre limitata alla dimensione professionale e pertanto non assimilabile alla nozione di amicizia. Come indicato nella nota precedente, nella cultura politico-istituzionale cinese le relazioni patrono-cliente non sono necessariamente definite dalla condivisione di visioni ideali e agende di *policy*, quanto piuttosto da interessi di sostegno reciproco e mobilità nella carriera. Si veda Andrew Walder, "Organized Dependency and Cultures of Authority in Chinese Industry," *The Journal of Asian Studies* 43 (1983) 1: 70. Si veda anche Lucian Pye, *The Spirit of Chinese Politics* (Cambridge: Harvard University Press, 1992).

³³ John Burns, "'Downsizing' the Chinese State: Government Retrenchment in the 1990s," *The China Quarterly* (2003) 175: 776 e 777.

³⁴ Kjeld Erik Brødsgaard, "Institutional Reform and the Bianzhi System in China," *The China Quarterly* (2002) 170: 365.

³⁵ Nel luglio 2016 il Ministero delle Risorse umane e del Welfare cinese ha annunciato un ulteriore avanzamento nel lungo processo di riforma dei *bianzhi*: mentre i funzionari pubblici – che occupano i *bianzhi* presso l'amministrazione del partito-stato (Figura 4) – non ne sono toccati, i posti nelle unità di pubblico servizio non saranno più coperti interamente dalla finanza pubblica e ricadranno sul bilancio degli enti locali o dei singoli organi (la cui attività dovrà pertanto essere riconfigurata in modo tale da produrre introiti). Con riferimento ai comparti sanitario e universitario, ad esempio, è attesa – se non l'abolizione *tout court* dei *bianzhi* – quantomeno un'ulteriormente dilatazione della prassi di contrattualizzare il personale all'esterno dei *bianzhi* per potenziare la competitività di università e ospedali.

I due principali compiti dei congressi nazionali del Pcc – che, dalla fine dell’era maoista, si tengono regolarmente ogni cinque anni – sono dunque l’aggiornamento dell’apparato ideologico-concettuale su cui si fonda il partito-stato e la riproduzione della classe dirigente apicale. Come illustrato nei contributi di Marina Miranda, Konstantinos Tsimonis e Carlotta Clivio in questo numero di *OrizzonteCina*, le innovazioni apportate dall’ultimo congresso sono significative su entrambi i versanti. Con riferimento al primo, il parallelo Mao-Xi ha catturato l’attenzione di molti, ma – al netto del confronto abbastanza inutile tra il potere acquisito dai due leader all’interno del partito in due fasi storiche profondamente diverse – vi è una fondamentale differenza tra il vate dell’utopico paradiso comunista cinese e il pragmatico interprete del nuovo sogno di grandezza nazionale cinese. Mao puntava a trasformare radicalmente la Cina secondo una specifica declinazione di quella che restava tuttavia una ideologia con pretesa di universalità, irriducibilmente contrapposta al modello capitalistico e liberal-democratico (quantomeno nei principali paesi) proprio dell’Occidente. Soprattutto, il Grande timoniere fu sempre ambivalente rispetto all’inevitabile tendenza all’istituzionalizzazione della rivoluzione proletaria, di cui egli aveva sostanzialmente assunto la guida già nel 1935, per condurla alla fondazione della Repubblica popolare nel 1949. La Rivoluzione culturale (1966-1976), su cui torna Giuseppe Gabusi nella sua recensione, mostra come Mao fosse disposto a minare le fondamenta stesse del partito per servire un’agenda finalizzata al consolidamento del proprio potere personale, al rinvigorimento del fervore rivoluzionario e al contrasto all’imborghesimento dei quadri.

Xi Jinping si pone su tutt’altra traiettoria: ideologicamente, egli è se mai erede di Deng Xiaoping e il suo “pensiero del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era” si presenta dichiaratamente come aggiornamento della cosiddetta “Teoria di Deng”, ufficializzata nello statuto del Pcc poco dopo la morte di quest’ultimo nel 1997. Accelerando un’operazione pluri-decennale di conversione del “patrimonio genetico ideologico” del Partito comunista cinese – un processo di eugenetica identitaria che in altri contesti è stato chiamato trasmogrificazione³⁶ –, Xi guida una Cina che ha attinto e continuerà ad attingere selettivamente allo strumentario istituzionale e tecnologico dell’Occidente al servizio di un nuovo sincretismo: un’agenda di modernizzazione autoritaria originariamente “cinese”. In questa prospettiva, il partito non costituisce più un possibile fattore di contenimento della visione del leader – come a tratti fu per Mao – bensì lo strumento per eccellenza attraverso cui questa opzione di rinascimento della nazione cinese può essere realizzata. Il rapporto politico 2017 evidenzia questo aspetto con lucidità: tra i 14 punti che stanno alla base del Xi Jinping-pensiero ben 10 sono dedicati al tema del miglioramento della capacità di *governance* del Pcc, nelle sue

varie declinazioni.³⁷ E mentre il neo-confermato Segretario generale annuncia la nuova contraddizione con cui la Cina è chiamata a confrontarsi – la dialettica tra una società del benessere (ma anche, in filigrana, bisognosa di apertura) e squilibri nel sistema economico –, l’ambiziosa missione che viene posta non è soltanto di trovare la quadratura socio-istituzionale di questo cerchio dentro la Cina, ma farlo enucleando una “saggezza cinese” (*Zhongguo zhihui*, 中国智慧) da proporre come strumento ad altre società per affrontare le proprie esigenze di sviluppo governato. Una macchina di partito efficace, riforme finalizzate al potenziamento della competitività dell’economia cinese (più o meno rispondenti ai principi del libero mercato) e un apparato teorico che integri le energie della società cinese e del partito-stato secondo un modello internazionalmente riconosciuto come legittimo, credibile e attraente: sono questi gli assi portanti del socialismo cinese per la nuova era illustrato da Xi. Un autoritarismo tecnocratico impegnato in un progetto di ricostruzione di un Cina ricca, forte e con orizzonti globali, che – se non necessariamente contrapposta alla via occidentale – certamente può esserne di contrappunto.

Sul versante del rinnovamento della leadership, il neo-confermato Segretario generale ha clamorosamente rotto la prassi che prevedeva l’insediamento di un erede designato nel Comitato permanente del Politburo durante il proprio secondo mandato – come accaduto per lo stesso Xi tra il 2007 e il 2012. Comunque la si guardi, si tratta di una battuta d’arresto per l’istituzionalizzazione dei processi di selezione della dirigenza suprema del partito-stato avviata negli anni ’80 da Deng Xiaoping.³⁸ Nel 2022, al termine del secondo mandato quinquennale di Xi, nessuno degli attuali sette membri del Comitato permanente rispetterà il requisito anagrafico per restare in carica, avendo tutti raggiunto o superato i 68 anni. Da questa situazione senza precedenti discendono tre scenari potenziali:

1. l’intera leadership suprema attuale potrebbe farsi da parte nel 2022 consentendo al 20° Comitato centrale di indicare un Comitato permanente del Politburo in cui nessuno membri avrà mai occupato prima una posizione di questo livello apicale (ipotesi altamente improbabile);
2. Xi Jinping potrebbe scegliere di non lasciare le cariche dopo il secondo lustro al potere ed essere confermato per un inedito terzo mandato fino al 2027, selezionando in questa fase il proprio successore;
3. l’attuale Comitato centrale potrebbe modificare la composizione del Comitato permanente in carica nell’arco dei prossimi cinque anni, promuovendo uno o, più verosimilmente, due

³⁶ Sul concetto di trasmogrificazione si veda John Finn, “Transformation or Transmogrification? Ackerman, Hobbes (as in Calvin and Hobbes), and the Puzzle of Changing Constitutional Identity”, *Constitutional Political Economy* 10 (1999) 4: 361; si veda anche Morris Rossabi, “Mongolia: Transmogrification of a Communist Party”, *Pacific Affairs* 82 (2009) 2: 231–250.

³⁷ Nel rapporto la parola-chiave usata con maggiore frequenza è proprio “partito” (*dang*, 党, 344 menzioni), così come “governance” (*zhili*, 治理) e “rinascimento” (*faxing*, 复兴) registrano un incremento di citazioni pari a circa il 250% sul rapporto precedente (2012). Cala invece l’uso di termini come democrazia (*minzhu*, 民主, -12%), riforme (*gaige*, 改革, -18%) e mercato (*shichang*, 市场, -20%). Nel caso degli ultimi due termini il dato è ai minimi storici dal 16° congresso (2002).

³⁸ Wang Zhengzu e Anastas Vangeli, “The Rules and Norms of Leadership Succession in China: From Deng Xiaoping to Xi Jinping and Beyond”, *The China Journal* (2016) 76: 24–40.

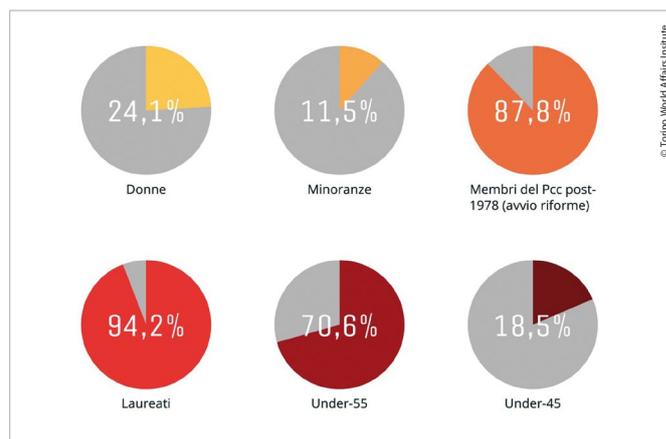
esponenti emergenti della 6ª generazione di leader³⁹ attualmente membri del Politburo: essendo questa una prospettiva realistica, questo numero di *OrizzonteCina* presenta nelle prossime pagine i profili di tutti i membri del Politburo emerso dal 19° congresso.

Questi sviluppi non sono materia di speculazione soltanto all'esterno della Cina: l'estrema opacità dei processi decisionali all'interno di Zhongnanhai fa sì che l'intero partito si interroghi – intensamente, seppur con circospezione – sul senso politico delle nomine e delle dichiarazioni riportate dall'agenzia di stampa Xinhua, oltre che sugli editoriali del *Quotidiano del popolo*. Scelte caratterizzate da un esercizio fortemente discrezionale del potere da parte del vertice non sono soltanto problematiche per un fatto di estetica, ma anche di igiene istituzionale, intesa nei termini dei canoni di prevedibilità che orientano la condotta dei quadri e, più in generale, dei membri del partito.

Secondo i dati [dati ufficiali](#) ([link in cinese](#)) condivisi dal Dipartimento dell'organizzazione, questi ultimi sono stati pressoché tutti interpellati nelle procedure di selezione-elezione dei delegati al 19° congresso, con un tasso ufficiale di coinvolgimento – tra raccomandazioni, consultazioni, voti e altre forme di partecipazione agevolate dalle nuove tecnologie – pari al 99,2% degli aventi diritto (+1,2% rispetto al congresso nazionale precedente). I vertici del partito hanno molto insistito sulla mobilitazione della base, essendo il congresso nazionale un cruciale riflesso della “linea di massa”, che resta tuttora il metodo di lavoro costitutivo del Pcc, sebbene la sistematizzazione del concetto risalga a una direttiva di Mao del 1943.⁴⁰ La “linea di massa” impegna il nucleo centrale del partito a mantenere il collegamento con la popolazione e consente al Pcc – non orientato a una legittimazione elettorale di tipo democratico pluralistico, in quanto partito d'avanguardia di matrice leninista – di affermare nondimeno una rappresentatività sostanziale ampia e trasversale.⁴¹ Come rimarcato dai media cinesi, quest'ultima si evince dalla varietà di gruppi sociali, settori e professioni da cui provengono i 2.280 delegati che hanno preso parte al 19° congresso nazionale del partito: se la grande maggioranza dei delegati è costituita da quadri dirigenti, non meno di 1/3 dei delegati è risultato espressione delle organizzazioni di base del Pcc (*jiceng dang*

■ Figura 6

Profilo dei delegati al 19° congresso nazionale del Pcc



zuzhi, 基层党组织), compresi contadini, operai, lavoratori migranti, tecnici, professionisti e imprenditori.

Accanto a questo dato, i commentatori cinesi hanno sottolineato la dimensione meritocratica del processo di selezione di coloro che hanno partecipato al congresso, che integra una consultazione democratica (elezione) con il primato dei vertici del Partito in termini di supervisione sia della procedura, sia dell'integrità dei delegati (selezione). Nel complesso occorre poco più di un anno per concludere le operazioni che nel 2017 hanno riunito al congresso nazionale 2.280 delegati⁴² provenienti da 40 “unità elettorali” (*xuanju danwei*, 选举单位), di cui 34 territoriali e 6 funzionali, ossia rappresentanze dei gruppi di partito all'interno della burocrazia del partito medesimo, all'interno dell'amministrazione dello stato, e dentro le istituzioni finanziarie, le imprese sotto il controllo dello stato centrale, le forze armate e la polizia armata del popolo (Figura 7).

Sebbene la gerarchia sia decisiva, assicurando che i vertici del partito risultino sempre tra i delegati (Xi Jinping, ad esempio, [ha scelto](#) di essere eletto delegato dalla provincia del Guizhou, all'epoca retta dal suo *protégé* Chen Min'er), la competizione per un posto da delegato si fa più intensa man mano che cala la *seniority* dei candidati. A ogni congresso le autorità centrali determinano la quota di delegati espressi da ciascuna unità elettorale e sollecitano queste ultime a definire gli standard politici cui gli aspiranti delegati devono conformarsi.⁴³ Sulla base di questi standard, parte la competizione, articolata in sei fasi:

³⁹ Secondo la periodizzazione suggerita negli anni '90 dall'entourage dell'allora Segretario generale del Pcc Jiang Zemin, con l'obiettivo di consolidare la sua autorevolezza in quanto “nucleo” del partito, vi sarebbero state una prima generazione di leader capeggiata da Mao, una seconda guidata da Deng, poi la terza di cui Jiang stesso sarebbe appunto stato il vertice. In questa logica, ad esse sono seguite la quarta, sotto Hu Jintao, e ora la quinta, guidata da Xi. I più giovani membri del Politburo, nati negli anni '60, sarebbero i potenziali membri della sesta generazione, giacché in possesso dei requisiti anagrafici (57 anni o meno ad oggi, in modo da poter svolgere due mandati quinquennali nel Comitato permanente a partire dal 2022 senza superare i 67 anni all'inizio del secondo mandato nel 2027). Come illustrato nell'analisi dei profili di carriera dei nuovi membri del Politburo in questo numero di *OrizzonteCina*, soltanto tre esponenti posseggono questi requisiti: Chen Min'er, il più vicino a Xi, Ding Xuexiang e Hu Chunhua, il più giovane e considerato in passato il candidato più accreditato a succedere a Xi, ma ora marginalizzato.

⁴⁰ Stuart Schram, *The Thought of Mao Tse-Tung* (Cambridge/New York: Cambridge University Press, 1989): 45-46.

⁴¹ Sul tema della rappresentatività del Pcc si vedano, tra gli altri, Marina Miranda, “Il Partito comunista cinese da «partito rivoluzionario» a «partito di governo»”, *Mondo Cinese* (2002) 113: 15-28 e Patricia Thornton, “The Cultural Revolution as a Crisis of Representation,” *The China Quarterly* (2016) 227: 697-717.

⁴² Dalle fila dei 2.300 originariamente previsti, sono stati rimossi un totale di 27 delegati, molti dei quali coinvolti nell'inchiesta che ha portato alla clamorosa espulsione dal partito del Segretario del Pcc della municipalità di Chongqing, Sun Zhengcai. Un'elezione suppletiva si è tenuta nella municipalità per surrogare i delegati eliminati, portando il numero totale dei delegati partecipanti al 19° congresso a 2.280, cui si sono uniti 74 delegati speciali con diritto di voto (*teyao daibiao*, 特邀代表), retaggio di una tradizione che risale al 13° congresso, quando - dopo le dimissioni traumatiche dell'allora Segretario generale Hu Yaobang - si vollero coinvolgere 61 leader del partito in pensione per superare la crisi politica attraverso la costruzione di un ampio consenso tra le diverse generazioni.

⁴³ Grande enfasi è posta sull'integrità politica dei candidati, sui loro standard morali, sugli ideali da questi professati e sulla qualità del lavoro svolto. Tra le cause di esclusione dal novero dei possibili candidati a delegato, invece, corruzione, fazionalismo, ipocrisia, tiepidezza nella lealtà politica, mancato allineamento con le priorità indicate dalle autorità centrali del partito e relazioni con esponenti di paesi terzi che possano configurare forme di interferenza nella vita politica cinese.

Delegati eletti al 19° congresso nazionale del Pcc, per unità elettorale*



* I dati riportati nella figura non tengono conto dei 7 delegati confermati eletti ma la cui partecipazione al congresso non è stata convalidata nella riunione preliminare di convalida degli eletti il 17 ottobre 2017.

- preliminarmente all'individuazione dei candidati per i posti di delegati al congresso nazionale si svolgono, all'interno delle singole unità elettorali, i congressi (*dangyuan daibiao dahui*, 党员代表大会, per le unità elettorali territoriali) o le conferenze (*dangyuan daibiao huiyi*, 党员代表会议, per le unità elettorali funzionali) del Pcc ai diversi livelli, che rinnovano i rispettivi comitati di partito;⁴⁴
- la selezione vera e propria inizia con la raccomandazione dei candidati: si parte dalle oltre 4,5 milioni di organizzazioni di base del partito, che sono incoraggiate a raccomandare i propri candidati, salendo poi di livello in livello con la lista dei candidati raccomandati progressivamente scremata dai comitati di partito superiori, fino ad arrivare ai comitati responsabili per ciascuna unità elettorale (i.e. quelli di livello provinciale per le unità elettorali territoriali e i loro equivalenti per le unità elettorali funzionali);
- avendo raffinato il *pool* di candidati raccomandati, parte il processo interno di verifica della loro integrità: il Dipartimento dell'organizzazione provinciale (o equivalente nelle unità elettorali funzionali) passa al setaccio il profilo politico, professionale e personale dei candidati raccomandati in collaborazione con i comitati di partito e le commissioni per l'ispezione della disciplina ai vari livelli (un passaggio noto come "tre top-down");
- i candidati raccomandati che superano la fase precedente vengono inseriti in una lista preliminare che viene resa nota al pubblico: si può così incrociare la verifica interna svolta dai comitati di partito con il feedback proveniente dall'esterno, accertando il livello di sostegno che riscuotono le candidature e registrando eventuali criticità segnalate da singoli membri di partito e dalla popolazione in generale (passaggio speculare al precedente, noto come "tre bottom-up");
- a questo punto, il comitato di partito di livello provinciale (o equivalente) vota la lista definitiva dei candidati per i posti di delegati al congresso nazionale a propria disposizione e la trasmette al Dipartimento dell'organizzazione a livello centrale per ulteriori verifiche, che possono ancora determinare l'eliminazione di alcuni nominativi;
- da ultimo, le liste confermate sono restituite ai comitati di partito di cui sopra, ai quali spetta il compito di organizzare le elezioni che determineranno quali candidati risulteranno infine eletti come delegati al congresso nazionale. Si tratta di una "elezione indiretta" (*jianjie xuanju*, 间接选举), ossia di un voto che non coinvolge tutti i membri, bensì soltanto i componenti dei congressi provinciali di partito (e gli equivalenti nelle unità elettorali funzionali), giacché – come detto – è questo il livello responsabile per l'individuazione dei delegati per ciascuna unità elettorale. A questa sorta di "grandi elettori" è consegnata una scheda elettorale secondo il sistema noto come "più candidati che seggi" (*cha'e xuanju* 差额选举), che nel 2017 ha consentito un margine di discrezionalità sostanziale nell'elezione pari a non meno del 15% in quasi tutte le unità elettorali.⁴⁵ In altre parole, il meccanismo elettorale è organizzato in modo tale da consentire a chi vota in questa fase finale di esprimere delle preferenze *ad excludendum*: essendoci in lista l'equivalente di almeno 115 candidati per ogni 100 seggi in palio, si vota per i tutti candidati tranne quelli meno graditi, sperando di far mancare loro i consensi necessari per qualificarsi tra gli eletti a delegati.

Quest'ultimo meccanismo elettorale, codificato nello statuto del Pcc nel 1987, è il più noto tra gli strumenti detti di "democrazia intra-partitica" (*dangnei minzhu*, 党内民主) e ritorna nell'ancor più delicato momento di selezione-elezione del Comitato centrale.

⁴⁴ In particolare, con riferimento alle unità elettorali territoriali nella Cina continentale, l'articolo 25 dello [statuto del Pcc](#) individua quattro livelli a cui si svolgono i congressi del partito: in ordine gerarchico ascendente, distretto (*xiangji*, 乡级), contea (*xianji*, 县级), prefettura (*diji*, 地级) e provincia (*shengji*, 省级). I vertici di partito a livello provinciale sono responsabili per le liste dei candidati ai posti di delegato al congresso nazionale allocati per la rispettiva unità elettorale.

⁴⁵ Le regioni autonome di Tibet e Xinjiang sono state autorizzate a selezionare i delegati al congresso nazionale attraverso una procedura "elettorale" differente e non competitiva, nota come "elezione a candidato singolo" (*denge xuanju*, 等额选举): in questo caso il numero dei candidati in lista è uguale a quello dei posti da delegato.

Benché lo statuto del partito (art. 23) preveda che il Politburo, il suo Comitato permanente e il Segretario generale (che di quest'ultimo organo deve obbligatoriamente far parte) siano "eletti dal Comitato centrale in sessione plenaria", infatti, il processo è anche in questo caso un combinato di selezione ed elezione a margine di discrezionalità limitato.

La premessa, in questo caso, è che nell'estate precedente il congresso nazionale, mentre va concludendosi l'iter di selezione dei delegati, i principali detentori del potere ai vertici del partito – un imperscrutabile sotto-insieme dei membri del Politburo uscente cui sovente si aggiungono alcuni quadri apicali in pensione, a seconda della temperie politica del momento – si riuniscono per un paio di settimane nella località balneare di Beidaihe per delineare informalmente la composizione degli organi apicali che dovranno entrare in carica al successivo congresso. È questa la fase cruciale di selezione in cui le fondamentali tensioni politiche tra filiere di potere e ambizioni personali vengono composte. Nel 2017 questa consolidata tradizione – già invalsa in epoca maoista – è stata non soltanto mantenuta, ma sostanzialmente accentuata. In una ulteriore conferma del cambio di approccio rispetto alla pur acerba istituzionalizzazione del processo di selezione dei leader di livello nazionale, Xi Jinping ha infatti deciso di sospendere la prassi della "raccomandazione democratica" (*minzhu tuijian*, 民主推荐) sperimentata nel 2007 e nel 2012 dal predecessore Hu Jintao. Nei mesi precedenti il 17° e 18° congresso nazionale del Pcc tutti i membri effettivi e supplenti del Comitato centrale uscente, insieme con alcuni altri quadri particolarmente autorevoli, erano stati coinvolti in un sondaggio consultivo per concorrere alla definizione della lista da presentare ai delegati al successivo congresso nazionale per l'elezione del nuovo Comitato centrale e, a seguire, per l'approvazione in blocco da parte di quest'ultimo dei membri candidati a comporre i nuovi Politburo e Comitato permanente, oltre al leader da eleggersi alla carica di Segretario generale. L'agenzia di stampa *Xinhua* ha chiarito il senso dell'abbandono di questa esperienza, parlandone come di sondaggi che avevano aperto la strada a fenomeni di inaffidabilità nell'espressione delle preferenze, troppo orientate dalle fazioni di appartenenza. Al loro posto, Xi e gli altri principali leader hanno fatto ricorso ad alcune centinaia di consultazioni informali bilaterali con quadri dirigenti ed esponenti delle forze armate. Le liste dei candidati per i posti di membro effettivo e membro supplente del 19° Comitato centrale – ma soprattutto la fisionomia attesa del nuovo Politburo e del suo Comitato permanente – sono emerse da questi confronti, per essere poi formalmente elaborate dal Comitato permanente uscente il 25 settembre 2017 e approvate quattro giorni dopo dal Politburo uscente, che ha riferito tali raccomandazioni alla prima sessione plenaria del nuovo Comitato centrale (Figura 8).⁴⁶

Si arriva così al momento elettorale vero e proprio nel processo di definizione dei nuovi vertici centrali del Pcc: pur avendo un'autonomia di scelta molto limitata, infatti, i 2.354 delegati

⁴⁶ Queste informazioni sono state rese note attraverso vari canali, tra cui il sito dell'Ufficio informazioni del Consiglio degli affari di stato: <http://www.scio.gov.cn/32618/Document/1571148/1571148.htm>.

■ Figura 8

Sintesi dei temi usualmente affrontati nelle 7 sessioni plenarie dei Comitati centrali del Pcc



con diritto di voto⁴⁷ che hanno preso parte ai lavori del congresso nazionale tra il 18 e il 24 ottobre 2017 hanno anch'essi potuto votare secondo il meccanismo "più candidati che seggi", con un margine di discrezionalità sostanziale medio pari ad **almeno l'8%**. Il dato è in linea con i due congressi precedenti. Poiché la membership effettiva del Comitato centrale è obbligatoria per accedere al Politburo e al Comitato centrale, i delegati al congresso nazionale – cui non spetta designare i componenti di tali organi (prerogativa riservata ai membri effettivi del nuovo Comitato centrale) – possono tentare di incidere sulle nomine apicali facendo mancare ai candidati i voti per risultare eletti tra i membri effettivi del Comitato centrale.⁴⁸

Questo passaggio è dunque estremamente delicato ed è per questa ragione che la procedura elettorale si sviluppa in realtà in quattro fasi: nella prima l'Ufficio di presidenza del congresso (*zhuxituan*, 主席团), la cui composizione è approvata dai delegati nel primo giorno di lavori, formula due liste separate di candidati per i ruoli di membri effettivi e membri supplenti del Comitato centrale, e una lista di candidati per la membership della Commissione centrale per l'ispezione della disciplina. Nella seconda fase tali liste vengono trasmesse ai delegati suddivisi per le rispettive unità elettorali di provenienza, i quali danno luogo alle "elezioni preliminari" (*yuxuan*, 预选): è qui che i delegati votano secondo il meccanismo dei "più candidati che seggi", potendo

⁴⁷ Si veda la precedente nota 46.

⁴⁸ Non è possibile avere accesso alle liste dei candidati su cui si pronunciano i delegati al congresso nazionale, ma gli osservatori delle dinamiche di *élite politics* in Cina analizzano con attenzione i profili dei membri supplenti nei vari congressi. Infatti, se l'elenco dei membri effettivi del Comitato centrale è stilato in ordine "alfabetico" (ossia ordinandolo secondo il numero di tratti che compongono i caratteri del loro cognome e nome), quello dei supplenti è riportato in base al numero dei voti ricevuti, in ordine decrescente. In questo modo, il membro supplente che ha raccolto il maggior numero di consensi è in pole position per subentrare quale membro effettivo nel caso in cui uno dei membri effettivi eletti dal congresso dovesse venire meno (per espulsione o morte) nell'arco dei cinque anni che separano un congresso dal successivo.

sostanzialmente raccomandare l'esclusione di una trentina di nominativi o poco più dalle liste dei candidati alla membership del Comitato centrale e della Commissione centrale per l'ispezione della disciplina. L'esito di queste votazioni è oggetto di una nuova riunione (riservata) dell'Ufficio di presidenza, che, in questo decisivo terzo passaggio, stila a propria discrezione la lista finale di candidati, pur se alla luce delle consultazioni appena svoltesi. La lista definitiva torna quindi ai delegati nelle varie unità elettorali, che sono invitati a un momento di riflessione prima della quarta e ultima fase, ossia le elezioni formali dei nuovi membri secondo il meccanismo dell'elezione a candidato singolo, che si tengono nell'ultimo giorno di lavori del congresso.⁴⁹

⁴⁹ Si veda la nota 45. Per un recente ottimo studio sui congressi nazionali del Pcc redatto da un insider, Wu Guoguang, *China's Party Congress: Power, Legitimacy, and Institutional Manipulation* (Cambridge: Cambridge University Press, 2015).

L'iter di rinnovamento della dirigenza suprema del partito si conclude, il giorno dopo l'elezione, con la prima sessione plenaria del nuovo Comitato centrale,⁵⁰ che – riprendendo le raccomandazioni del precedente Politburo – conferma la composizione del nuovo Politburo e del suo Comitato permanente, insieme con il nuovo Segretario generale. Nel caso di Xi Jinping, naturalmente, non si tratta di un Segretario generale formalmente nuovo alla carica, ma – come si è cercato di ricostruire in questo contributo e si vedrà nei successivi – il profilo politico consolidato nel recente congresso rende il prossimo lustro della sua leadership sostanzialmente capace di sprigionare una ben maggiore carica innovativa rispetto al quinquennio appena trascorso. ●

⁵⁰ La prima sessione plenaria del 19° Comitato centrale si è tenuta il 25 ottobre 2017.

Le ambizioni del pensiero di Xi Jinping per una “nuova era”

di Marina Miranda

Poiché l'ideologia rappresenta uno strumento ancora estremamente importante per il Partito comunista cinese, ciascuno dei suoi leader ha sinora consegnato alla storia un proprio apporto dottrinale: in linea con tale orientamento si è adoperato Xi Jinping, ottenendo che quest'anno, al 19° congresso, un suo contributo teorico fosse inserito tra i principi guida del Partito. Se, da una parte, egli ha seguito la prassi stabilita dai suoi predecessori, dall'altra, la codificazione della sua dottrina è avvenuta con modalità che presentano alcuni elementi di discontinuità.

Infatti, il cosiddetto “pensiero di Xi Jinping” non solo è stato elaborato in tempi molto brevi, ma è stato anche inserito nello statuto del Partito proprio in contemporanea con la sua sistematizzazione, e dopo soli cinque anni dall'avvento al potere del Segretario generale. Un percorso ben più lungo avevano seguito la codificazione, prima, e l'ufficializzazione statutaria, poi, dei contributi dei predecessori di Xi; quest'ultima si è verificata peraltro soltanto alla conclusione del loro mandato. Nel caso di Jiang Zemin, l'“importante pensiero delle tre rappresentatività” (*sange daibiao zhongyao sixiang*, 三个代表重要思想) ha fatto la sua comparsa sulla scena politica nel febbraio del 2000, nell'ambito di un discorso tenuto dall'anziano leader nel Guangdong;¹ esso è stato poi ufficializzato con l'inserimento nello statuto del Partito solo quando Jiang ha lasciato la carica di Segretario generale del Pcc al 16° congresso, nel 2002. Un processo simile è avvenu-

¹ Marina Miranda, “Il Partito comunista cinese da «partito rivoluzionario» a «partito di governo»”, *Mondo Cinese* (2002) 113: 15-28.

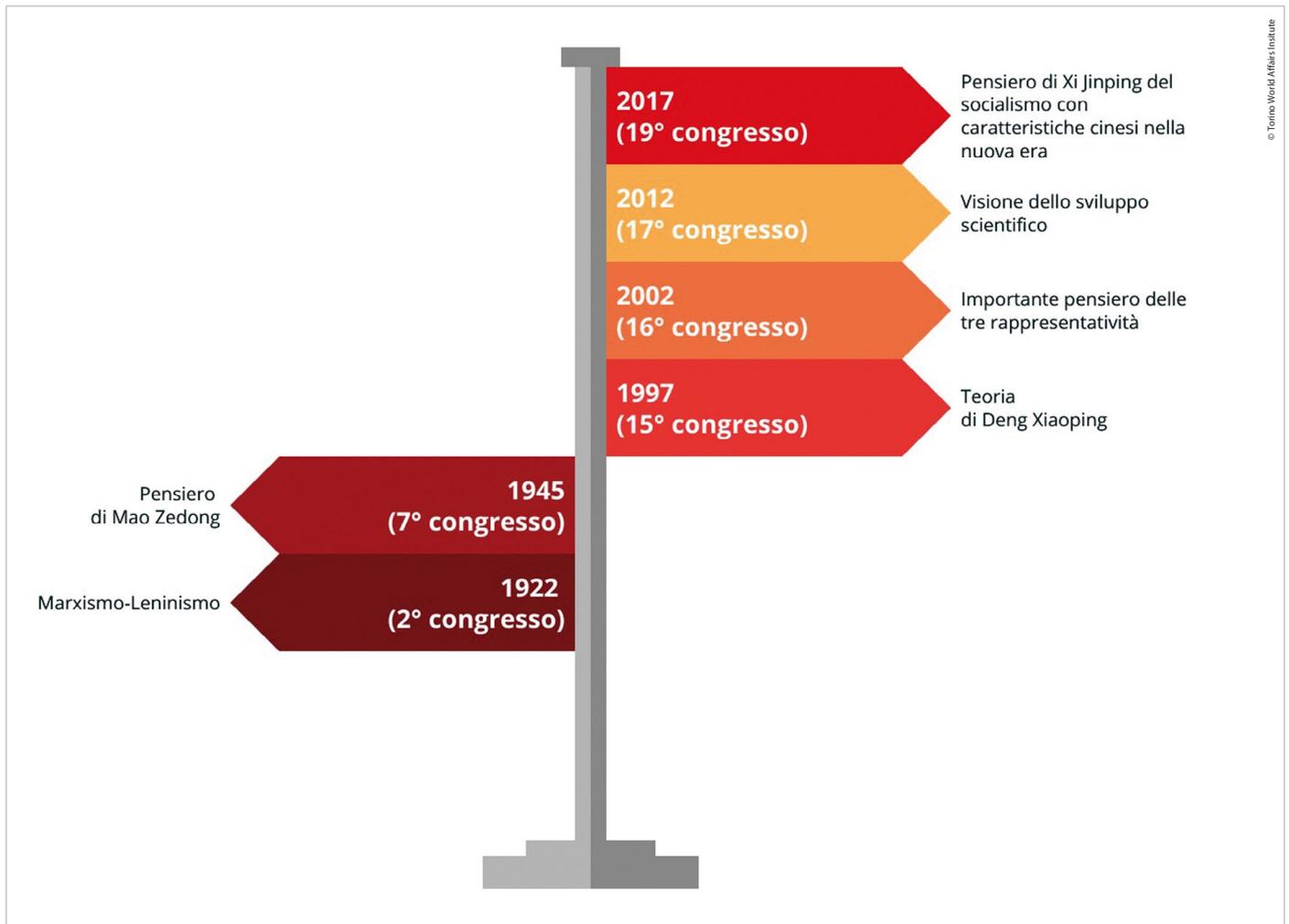
to per la “visione dello sviluppo scientifico” (*kexue fazhan guan*, 科学发展观), attribuita a Hu Jintao, apparsa per la prima volta in un documento del Partito nell'ottobre del 2003, tra le “Risoluzioni” della 3ª sessione plenaria del 16° Comitato centrale;² la stessa è stata poi inserita nello statuto del Pcc alla fine del secondo mandato di Hu al 18° congresso nel 2012 (Figura 1).

Per quanto riguarda Xi Jinping, il suo contributo non era stato nemmeno compiutamente sistematizzato prima del recente congresso, sebbene già all'inizio del suo primo mandato, nel 2012, fossero state da lui enunciate due nuove formulazioni, quella del “sogno cinese” (*Zhongguo meng*, 中国梦) e del “grande rinnovamento della nazione cinese” (*Zhonghua minzu weida fuxing*, 中华民族伟大复兴). Al di là dei contenuti propagandistici, secondo cui sarebbe la formula più adatta a risolvere gli attuali problemi del paese, garantendone lo sviluppo equilibrato e costante, il “sogno cinese” è da intendersi soprattutto in contrapposizione a quello americano, al modello occidentale e ai suoi valori, in un tentativo di definire le peculiarità del sistema della Repubblica popolare cinese, soprattutto dal punto di vista della sua cultura e civiltà. L'importanza di questi fattori in una prospettiva storica garantirebbe il recupero di un passato glorioso e dell'idea della centralità della Cina, secondo cui a quest'ultima dovrebbe essere restituito il posto che essa occupava prima dello scontro con le potenze occidentali nel XIX secolo. E' nell'ottica

² Marina Miranda, “Riforme e sviluppo sostenibile secondo il nuovo gruppo dirigente del Pcc”, *Mondo Cinese* (2003) 117: 3-12.

■ Figura 1

Gli "standardi" (*qizhi*, 旗帜) ideologici del Pcc e l'anno della relativa ufficializzazione statutaria



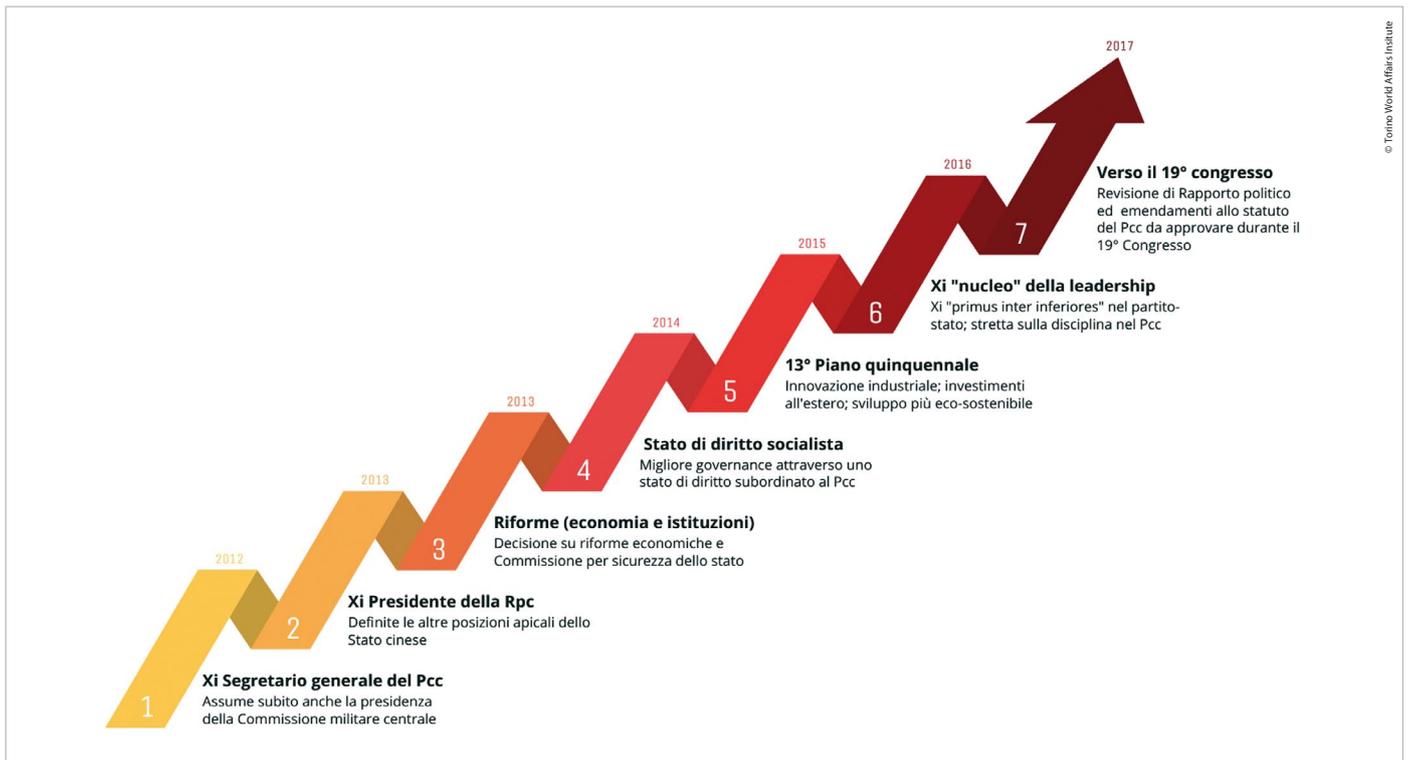
della nuova posizione del paese a livello globale che dovrebbe essere perseguita la "rinascita" della nazione cinese.

In linea con tale visione si colloca la nuova elaborazione presentata al 19° congresso: "il pensiero di Xi Jinping del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era" (*Xi Jinping xin shidai Zhongguo tese shehuizhuyi sixiang*, 习近平新时代中国特色社会主义思想). Innanzitutto non si può fare a meno di notare che il nome dell'attuale Segretario generale è chiaramente associato a tale formulazione, mentre non è stato così per i suoi due predecessori, il cui nome non compare nella denominazione del proprio contributo: né Jiang Zemin, né Hu Jintao posseggono ufficialmente un proprio pensiero. Diverso il caso della "teoria di Deng Xiaoping della costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi" (*Deng Xiaoping jianshe you Zhongguo tese shehuizhuyi lilun*, 邓小平建设有中国特色社会主义理论), che invece riporta il nome dell'anziano leader. Tuttavia questa dottrina è stata attribuita a Deng e incorporata nello statuto del Partito solo dopo la sua morte. Pertanto Xi è l'unico leader - oltre Mao - il cui nominativo è stato inserito nello statuto del Pcc mentre è ancora in vita e pienamente in carica: sorge quindi spontaneo il paragone con la figura del Grande timoniere, il cui pensiero era stato iscritto come ideologia guida già nel 1945, al 7° congresso.

In ogni caso, l'accostamento con Deng si pone essenzialmente per la denominazione adottata per il pensiero di Xi, con il riferimento al "socialismo con caratteristiche cinesi", che costituisce ormai la base ideologica dell'intero processo di riforma intrapreso a partire dagli anni Ottanta. In quanto adattamento dei principi del marxismo-leninismo alle particolari condizioni socio-economiche della Cina, esso rappresenta la cornice ideologica che ha legittimato i diversi correttivi e sperimentazioni attuati in quasi quarant'anni. La continuità con Deng è quindi fortemente sottolineata nel contributo di Xi: in base alla [definizione](#) (*link in cinese*) che ne ha dato l'organo della Scuola centrale del Pcc, la rivista *Qiúshì* (求是), esso è ritenuto la continuazione e lo sviluppo soprattutto dell'apporto del Piccolo timoniere, oltre che di quello degli altri leader, compreso Mao.

Tuttavia, diversamente da Deng, che aveva messo da parte le preoccupazioni ideologiche, ponendo con una scelta di rottura lo sviluppo economico al centro dell'azione politica, Xi Jinping è invece orientato verso un forte rigore ideologico, di cui ripropone gli imperativi, sostenendo che preservare l'autenticità del socialismo è altrettanto importante quanto la costruzione economica. Una delle sfide più importanti per difendere la purezza ideolo-

Principali sviluppi durante il primo mandato di Xi Jinping alla guida del Pcc



gica del Partito è intesa dall'attuale Segretario principalmente nell'avversare il fenomeno "deviante" dell'occidentalizzazione: per questa ragione, anche nel suo [discorso al 19° congresso](#) (*link in cinese*), egli ha più volte ribadito l'importanza di aderire ai valori socialisti, la necessità di abbracciare il marxismo e di portare avanti il lavoro in campo ideologico.

In linea con tale impianto concettuale, l'apporto di Xi pone lo sviluppo del "socialismo con caratteristiche cinesi" in una "nuova era" (*xin shidai*, 新时代): è questa, a mio avviso, la parola chiave che marca la differenza rispetto agli altri leader del Pcc. Nella sua grandiosa visione, l'attuale Segretario ha l'aspirazione di traghettare la Cina verso una nuova epoca, recuperando la posizione che le spetterebbe di diritto a livello internazionale, in continuità con il glorioso passato imperiale: quella di una ritrovata grandezza è l'ambizione di Xi, in linea con la forte componente nazionalistica insita già nel "sogno cinese" e nel "rinnovamento della nazione cinese". Rispetto a Mao, che ha posto fine a un secolo di umiliazione creando un nuovo stato unitario e a Deng, che ha fornito prosperità e ricchezza alla popolazione, la *xin shidai* di Xi pare costituire un nuovo punto di rilancio, di maggiore assertività, con l'obiettivo di segnare quasi una svolta nella periodizzazione della storia della Rpc, inaugurando una fase forse ancora più importante del periodo immediatamente successivo alla morte di Mao.

Per quanto riguarda la politica interna, nel discorso tenuto da Xi al 19° congresso un'importante caratteristica della "nuova era" può essere considerato il principio secondo cui il Partito deve essere al centro di tutto, deve dirigere e controllare ogni cosa: il suo

stesso funzionamento interno, il governo, l'esercito, tutta la popolazione e gli ambienti intellettuali, esercitando la propria leadership in ogni ambito e verso i "quattro punti cardinali", secondo una celebre definizione che risale al periodo maoista: *dǎng zhèng jūn mín xué, dōng xī nán běi zhōng, dǎng shì lǐngdǎo yīqiè de* (党政军民学, 东西南北中, 党是领导一切的).

La legittimazione a tale centralità egemonica sembra derivare anche dal rafforzamento della posizione politica di Xi in quanto "nucleo centrale della leadership" (*hexin lingdaoren*, 核心领导人), titolo che egli ha ufficialmente ottenuto nel corso della 6ª sessione plenaria del 18° Comitato centrale, nell'autunno del 2016 (Figura 2).³

Tra i vari settori sopra citati, la necessità di rimarcare la guida del Partito sull'intelligenza costituisce una conferma della politica di attenta supervisione dei media e di stretta vigilanza sul mondo accademico, inaugurata già dal 2013, in una maniera ancora più stringente e sistematica rispetto alle passate amministrazioni.⁴ Inoltre, in campo militare il Partito deve esercitare una leadership assoluta sulle forze armate e dirigere il lavoro politico

³ Marina Miranda, "Il nuovo status di Xi Jinping in qualità di core leader e le incognite del XIX Congresso", in *La Cina quarant'anni dopo Mao. Scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping, Cina Report 2017*, a cura di Marina Miranda (Roma: Carocci, 2017), 44-60.

⁴ Marina Miranda, "La re-ideologizzazione del Partito e degli ambienti intellettuali da parte di Xi Jinping", in *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato, Cina Report 2016*, a cura di Marina Miranda (Roma: Carocci, 2016), 49-68.

al suo interno.⁵ Un forte controllo sull'esercito ha grande peso sia per la sicurezza nazionale, sia per quella internazionale, data la crescente complessità della situazione globale.

Infine il recupero del lessico maoista sopra citato è un'operazione non solo formale, ma sostanziale, in quanto rispecchia fedelmente la linea politica adottata: è un importante richiamo al periodo rivoluzionario degli anni Cinquanta e Sessanta, un'epoca

⁵ Simone Dossi, "La riforma militare tra condizionamenti esterni e politica interna", in *La Cina quarant'anni dopo Mao. Scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping*, *Cina Report 2017*, a cura di Marina Miranda (Roma: Carocci, 2017), 61-76.

in cui il Pcc controllava completamente l'apparato del governo e la società nel suo complesso. In tale direzione va infatti il progetto di Xi, che sottolinea il primato del Partito, ne ostenta la supremazia e concentra in esso i poteri delle istituzioni statali.⁶ Tale indirizzo, a mio avviso, è un chiaro segno di involuzione istituzionale, un processo regressivo preoccupante e pericoloso, che allontana sempre più la Cina dalla realizzazione di un vero stato di diritto. ●

⁶ Marina Miranda, "Il veloce consolidamento della posizione politica di Xi Jinping all'inizio del proprio mandato", in *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, *Cina Report 2016*, a cura di Marina Miranda (Roma: Carocci, 2016), 27-48.

Il 19° congresso e le paure di Xi Jinping

di Konstantinos Tsimonis

Traduzione dall'inglese a cura di Carlotta Clivio

In un celebre articolo dedicato alla "resilienza dell'autoritarismo" (*authoritarian resilience*) del 2003, il politologo Andrew Nathan,¹ prendendo le distanze dal tradizionale dibattito sulla capacità del regime cinese di sfuggire al destino che aveva condotto alla dissoluzione dei partiti comunisti in Europa e nel mondo, spostò l'attenzione sul tema della cosiddetta istituzionalizzazione. Nel suo articolo, Nathan riportava i risultati di una ricerca da lui condotta a cavallo tra i tardi anni '90 e i primi anni 2000, sostenendo che il successo del Partito comunista cinese (Pcc) fosse dovuto a quattro fattori in particolare: 1) un meccanismo di successione ai vertici stabile e normato; 2) la natura meritocratica del sistema di promozione dei quadri; 3) lo sviluppo di istituzioni tecnocratiche dotate di funzioni chiaramente definite; e 4) l'apertura di canali per la partecipazione politica del singolo cittadino, che consentivano al contempo alle autorità di venire in contatto con le istanze espresse dalla società cinese.² Il punto, per Nathan, è che le istituzioni hanno giocato un ruolo chiave nel garantire la sopravvivenza del Pcc. La sua teoria ha ampliato le nostre conoscenze sulla resilienza del Partito, che la letteratura fino a pochi anni prima aveva fatto derivare pressoché esclusivamente dalla crescita economica della Rpc e dal nazionalismo dei suoi cittadini.

L'articolo di Andrew Nathan è ancor oggi eccezionalmente attuale. Molti studiosi di Cina contemporanea vedono i sintomi di una crescente tendenza all'arretramento dei processi di istituzionalizzazione nel regime cinese: segnali di un ritorno a prassi in cui prevalgono discrezionalità e incertezza, frutto della spinta accentratrice attuata da Xi Jinping sin dalla sua ascesa ai vertici

¹ Andrew Nathan, "Authoritarian Resilience", *Journal of Democracy* 14 (2003) 1: 6-17.

² Ivi: 6-7.



Il 19 ottobre scorso, a margine della seconda giornata di lavori del 19° congresso, il Presidente della China securities regulatory commission Liu Shiyu [ha dichiarato](#) che l'espulsione dal Pcc di leader del calibro di Bo Xilai (2012), Zhou Yongkang (2014), Xu Caihou (2014), Ling Jihua (2015), Guo Boxiong (2015) e - nei giorni immediatamente precedenti il recente congresso - Sun Zhengcai (nella foto) - non è stata dovuta a generiche "violazioni della disciplina di partito", ma al tentativo di "usurpare il potere" (immagine: Xinhua).

del potere nel 2012. E' a questo che si riferisce Carl Minzner quando parla di "disfacimento" di "una serie di norme che governano lo stato e la società" nella Cina post-denghista.³ Varie dinamiche molto evidenti corroborano questa ipotesi: 1) le norme di successione, come quelle che stabiliscono i limiti di età delle più alte cariche del Partito o il numero di mandati che ciascun leader può svolgere, sono state messe in discussione dall'assenza di un erede designato di Xi nel nuovo Comitato permanente del Politburo; 2)

³ Carl Minzner, "China After the Reform Era", *Journal of Democracy* 26 (2015) 3: 141.

alcune recenti promozioni, retrocessioni, o epurazioni paiono dipendere dall'appartenenza o meno dei quadri apicali interessati a fazioni vicine a Xi, o dalla lealtà personale dimostrata al Segretario generale; 3) la campagna anti-corruzione è stata utilizzata per colpire i nemici politici di Xi, indebolendo intere fazioni a lui avverse; 4) le prestazioni dell'apparato burocratico sembrano sempre più avvolte nell'incertezza.

Per quanto riguarda le relazioni tra stato e società, è significativo come le istituzioni a fondamento dal contratto sociale della Cina post-Tian'anmen – ad esempio le elezioni semi-competitive negli enti locali minori, i margini concessi all'informazione indipendente e l'autonomia della quale tendenzialmente godono molte espressioni organizzate della società – siano ora minacciate.⁴ Anche organizzazioni del Pcc come la Lega della gioventù comunista (canale di avanzamento professionale per i migliori giovani quadri) sono state duramente colpite nel corso delle epurazioni condotte con l'obiettivo di indebolire le fazioni opposte a Xi. Non sorprende dunque che studiosi come David Shambaugh si siano spinti a suggerire che, avendo compromesso gli equilibri di potere nel Partito e nelle relazioni stato-società, Xi possa provocare il definitivo crollo del regime del Pcc.⁵

Gli effetti della paura

Ci si potrebbe chiedere perché il neo-confermato Segretario generale abbia scelto di voltare le spalle alla "resilienza autoritaria" del Pcc. Dopo tutto, perché un leader dovrebbe voler minare l'efficienza di quelle istituzioni che ne hanno determinato il successo politico? Le risposte a questa domanda sono con ogni probabilità da ricercarsi non nelle ambizioni di Xi Jinping, bensì nelle sue paure: la paura di una nuova e prolungata crisi della legittimità del Partito da una parte, e la paura per la tenuta del suo stesso potere dall'altra.

Il primo timore di Xi riguarda il rischio che la vacillante crescita economica cinese e le molte debolezze del sistema politico della Rpc, che intralciano la "buona *governance*" che il partito professa di voler garantire, possano innescare una nuova crisi delle relazioni tra stato e società. Finora le politiche del Pcc non sono riuscite ad assicurare una gestione organica di problematiche basilari quali la protezione ambientale e il welfare, e al Partito si rimprovera di non aver ancora trovato il modo di affrontare le disuguaglianze sociali del paese. Inoltre, il decadimento della qualità della *governance* che si è tradotto in alti livelli di corruzione interna al partito sta intaccando la reputazione del Pcc, mettendo a repentaglio la credibilità della sua funzione di guida.

Va inoltre ricordato come, sotto Hu Jintao, la prosperità economica della Rpc fosse accompagnata da una (pur parziale) liberalizzazione sociale, osteggiata dall'*establishment* conservatore di

Pechino. Nonostante alcune restrizioni macroscopiche e l'arretramento nella costruzione dello stato di diritto, negli anni dell'amministrazione Hu (2002-2012) la società civile cinese poté svilupparsi, i media furono sottoposti a minori restrizioni (per lo meno nella sfera dei temi non politicamente sensibili) e più in generale la società cinese godette di una maggiore libertà di espressione. Tuttavia, questo clima relativamente "liberale" aggravò le apprensioni delle cerchie più conservatrici del Pcc, sempre inquiete per il possibile ripetersi di proteste di massa simili a quelle degli anni 80, specialmente a seguito del rallentamento economico del paese dal 2008 in poi. In questo quadro, Xi Jinping e parte dell'élite politica cinese hanno visto nell'accentramento del potere nelle mani di Xi un'opportunità di sopravvivenza (probabilmente la migliore possibile) per il partito. Questo aiuta a comprendere la scelta del partito di concedere maggiore libertà d'azione a Xi non inserendo un potenziale successore nel Comitato permanente del Politburo: una decisione che potrebbe aprire le porte a un suo terzo mandato.

Con riferimento invece al secondo timore di Xi, ci sono pervenute poche informazioni sulle minacce personali cui egli si è trovato esposto dal 2012 ad oggi. Caricando il 19° congresso di *pathos*, il Presidente della China securities regulatory commission, Liu Shiyu, ha accusato i sei più alti quadri epurati nell'ultimo lustro (da Bo Xilai a Sun Zhengcai) di aver tramato per spodestare Xi. Negli anni si sono susseguiti retroscena su presunte congiure ordite per assassinare Xi; fonti più attendibili hanno riferito che il malcontento delle cerchie politiche d'élite di Pechino contro la campagna anti-corruzione di Xi e le sue frequenti epurazioni starebbe crescendo. Nel 2016, un'invettiva contro Xi dal titolo "A Thousand Yes-Men Cannot Equal One Honest Advisor" apparve sul sito web della Commissione centrale per l'ispezione della disciplina del Pcc; tempo prima, un sito d'informazione sponsorizzato dal governo aveva pubblicato una lettera aperta, chiedendo le dimissioni di Xi. Sono solo due esempi recenti di sfida all'autorità di Xi provenienti dall'interno del partito – un fenomeno con il quale il Segretario generale dovrà per forza fare i conti.

Ovviamente non è possibile determinare quale delle due paure, se quella politica o quella personale, abbia avuto il sopravvento nei processi decisionali del "nucleo" (*hexin*, 核心) del Pcc, Xi Jinping. Un'ipotesi plausibile è che entrambe siano ormai inestricabilmente legate a Xi e ai suoi sostenitori: la centralizzazione del potere e la disciplina del partito e della società sono necessarie a preservare il Pcc come unico detentore del potere, ed è da questi due fattori che dipenderanno il futuro della leadership di Xi e la sua eredità politica. Come osservato da Kerry Brown, l'accentramento del potere nella figura di Xi "collega il vertice del partito alla soluzione"⁶ dei molti problemi di *governance* della Cina contemporanea.

Ad acuire le paure di Xi vi è anche il fatto che le riforme economiche hanno subito uno stallo dal 2012 ad oggi, anni in cui il Segretario generale si è occupato di accentrare il potere politico

⁴ Ivi: 135-141.

⁵ David Shambaugh, "The Coming Chinese Crackup", *The Wall Street Journal*, 6 marzo 2015.

⁶ Kerry Brown, *CEO China: The Rise of Xi Jinping* (Londra: I.B. Tauris, 2016): 184.

nelle proprie mani. La Cina ha bisogno di un ambizioso programma di riforme che comprenda la ristrutturazione delle aziende di proprietà statale e la privatizzazione di settori dell'economia attualmente controllati dallo stato. Nel 2012, Xi promise l'attuazione di un simile programma di riforme, ma la sua implementazione è stata parziale e condotta in modo esitante. I presunti nemici di Xi (Zhou Yongkang e Bo Xilai) sono attualmente in carcere e i membri del nuovo Comitato permanente del Politburo sembrano essere stati scelti da Xi uno ad uno; eppure non è detto che questo gli abbia permesso di affrancarsi dall'influenza delle fazioni interne al Pcc e dagli interessi che queste esprimono. In altre parole, la domanda da porsi è la seguente: è riuscito Xi Jinping

a neutralizzare le fazioni che gli si oppongono a Pechino, creando un gruppo di quadri apicali coeso che supporti i suoi piani di riforma economica? O ha forse esaurito il suo capitale politico, turbando l'ordine interno al partito al punto da non poter più lottare contro gli interessi costituiti in seno al Pcc e alle aziende di proprietà statale restie alle riforme? Se il 19° congresso segnerà la fine delle paure che hanno caratterizzato il primo mandato di Xi, è possibile che la Cina sperimenti una nuova stagione di riforme paragonabili a quelle attuate da Deng Xiaoping negli anni Ottanta e da Zhu Rongji negli anni Novanta. In caso contrario, è possibile che le strade alternative percorse dal Pcc mettano in discussione il principio di resilienza dell'autoritarismo. ●

Sogni cosmopoliti: il costituzionalismo globale e le sfide dell'eccezionalismo cinese

di Maria Adele Carrai

Il sogno cosmopolita occidentale paradossalmente sembra trovare nuove fonti di speranza in Oriente. Xi Jinping nel suo [discorso a Davos](#) ha riscaldato la coscienza liberale, delusa dai nuovi Stati Uniti di Trump, che invece di essere i portabandiera dei valori liberali, sembrano essersi ritirati in se stessi. Il [discorso di Trump alle Nazioni Unite](#) dello scorso settembre e quello di Xi Jinping a Davos sembrano avere invertito i ruoli delle due potenze nell'ordine mondiale. Il primo enfatizza la politica dell'"America first" e il concetto di sovranità, ripetuto quasi con ossessione per ben 21 volte, mentre il secondo parla di globalizzazione e responsabilità. Trump sembra opporsi al processo di integrazione globale in corso già da tempo, e ricsare l'egemonia liberale statunitense, comprese colonne portanti come la promozione dei diritti umani e della democrazia. L'idea di globalismo supportata da Xi, d'altro canto, allontana dalle nostre menti l'immagine di una Cina autoritaria, interessata esclusivamente ai benefici da trarre dal sistema economico internazionale.

Tuttavia, [Xi Jinping al 19° congresso del Partito comunista cinese](#) ha riaffermato che la globalizzazione che ha in mente non ha necessariamente caratteri liberali. Nel suo lungo discorso in apertura del congresso, Xi ha infatti continuato a sostenere il sogno della grande rinascita della Cina. Finalmente orgogliosa della propria storia e delle proprie peculiarità nazionali, la Cina che Xi sogna si oppone alle influenze dei valori e delle forme politiche occidentali. Si prospetta quindi un contrasto profondo di storie, visioni del mondo, valori e sogni cosmopoliti. Questo contrasto pone grandi sfide al modello liberale, ammesso che ve ne sia uno. Una cosa certa è che ci troviamo di fronte a sfide globali che necessitano di un impegno che non dipenda più solo dagli interessi



"Globalizzazione inclusiva e responsabilità": è questo il biglietto da visita della Cina nella "nuova era" presentato in anteprima da Xi Jinping al Forum di Davos 2017. Dietro all'apparente apertura, da alcuni vista come presagio di una innovativa leadership globale cinese nell'epoca dell'"America first" di Trump, permane però la pericolosa tendenza da parte cinese a mettere in discussione l'applicabilità universale del diritto internazionale, contestandone la matrice anglosassone. Questa dialettica, sempre più conclamata, pone oggi nuovi interrogativi alla disciplina del diritto internazionale, a partire da come questo possa ancora contribuire a fissare relazioni internazionali pacifiche e ordinate se privato della legittimità ad esso tradizionalmente riconosciuta dagli stati (immagine: World Economic Forum).

e dalle volontà degli stati. L'efficacia del diritto internazionale, infatti, continua ad essere limitata dalla sovranità degli stati: la decadenza dell'egemonia americana e l'ascesa della potenza cinese sembrano indicare un futuro multipolare, in cui sarà sempre più difficile arrivare a un sistema di valori condivisi.

Alla luce di questo futuro incerto, continuano ad esistere teorie che, sulla scia del cosmopolitismo della tradizione occiden-

tale, aspirano a un mondo globalizzato in cui certi valori siano condivisi.¹ Il costituzionalismo globale è uno tra questi vari progetti concorrenti.² Secondo il costituzionalismo globale, la società internazionale e il diritto internazionale sono in una fase di trasformazione. Il tradizionale ordinamento orizzontale basato sulla sovranità statale sarebbe gradualmente sostituito da uno più verticale, in cui la legalizzazione del diritto internazionale consente agli individui e ad altri attori non statali di assumere un ruolo più diretto nello sviluppo del diritto internazionale. Secondo il costituzionalismo globale i valori fondativi del costituzionalismo, che corrispondono al “mantra trinitario” diritti umani – democrazia – stato di diritto, sperimentano un processo di espansione a livello globale, per cui gli stati sono sempre più chiamati a rispondere alla comunità internazionale di ciò che succede al loro interno.³ Il costituzionalismo globale sembra essere predicato non solo secondo un monismo normativo che non distingue nulla al di fuori del suddetto “mantra”, ma anche secondo una visione progressiva della storia, che vede la realizzazione di quest’ultimo a livello globale come qualcosa di necessario e inevitabile.⁴

Attraverso le lenti normative del costituzionalismo globale, la Cina è vista come un’eccezione. Essa si oppone all’unità normativa promossa dall’agenda cosmopolita e globalista: ha un governo autoritario che respinge i principi democratici; promuove una diversa comprensione dei diritti umani sulla base di “valori asiatici” e ‘sostiene un’idea dello stato di diritto con caratteristiche cinesi che pare fondato più sulla volontà del partito che sulla legge.⁵ Inoltre, a dispetto della tendenza generale all’erosione

della sovranità statale promossa dal costituzionalismo globale, la Cina è considerata l’ultimo bastione della sovranità westfaliana e tende ad opporsi a determinate forme di *governance* globale, viste da molti intellettuali cinesi come una riedizione dell’imperialismo occidentale.

La Repubblica popolare cinese sembra così sfidare il costituzionalismo globale, opponendovi la realtà della società internazionale odierna, in cui la Cina gioca un ruolo sempre maggiore. Le grandi potenze sono tutte eccezionali a modo loro, tuttavia presentare la Cina come eccezione non solo contraddice il mondo democratico ideale teorizzato dal costituzionalismo globale, ma pone anche un problema rispetto alla legittimità dell’ordinamento giuridico da questo concepito.⁶ Le riforme economiche strutturali perseguite dalla Rpc negli ultimi tre decenni hanno permesso alla Cina di ritornare a essere la seconda economia mondiale e un attore credibile e autorevole a livello globale. L’ascesa della Cina oggi può contribuire a modellare e definire la tendenza del futuro sviluppo dell’ordine globale. Questo ruolo è ora pienamente associato alla volontà politica dell’élite governativa cinese di assumersi più responsabilità nella creazione e nel mantenimento dell’ordine mondiale, come ribadito al 19° congresso del Pcc da Xi Jinping. In quanto tale, trattare la Cina semplicemente in termini di eccezionalità o di divergenza riduce sia la possibilità di una migliore comprensione dell’attuale ordinamento giuridico internazionale, sia la possibilità di trovare una base adeguata per immaginare nuovi e più legittimi ordini internazionali. Inoltre, non consente di normalizzare le caratteristiche cinesi in un quadro normativo e descrittivo più inclusivo.

Vi sono problemi globali che vanno risolti assumendo una prospettiva globale, basti pensare all’inquinamento, che ha un impatto sull’ecosistema planetario. Questo, tuttavia, non implica, o quantomeno non dovrebbe implicare, un’omogeneizzazione dei valori: s’impone una prospettiva più pluralistica. In caso contrario, benché il costituzionalismo globale sembri oggi – almeno in parte – un’opzione percorribile, rischierà di diventare un’altra forma di egemonia occidentale.⁷ La questione si pone quindi in questi termini: può lo statalismo autoritario cinese essere “normalizzato” entro una più ampia comprensione del costituzionalismo globale o è destinato a essere un’eccezione? Uno dei principali pensatori liberali, John Rawls, ha tentato di conciliare la propria teoria liberale – assai esigente in termini di diritti umani, libertà e standard politici – con diverse esperienze non liberali attraverso la nozione di “popoli decenti”.⁸ In questo tipo di società liberale, le persone che sostengono dottrine politiche

¹ Si vedano Dennis Davis, Alan Richter e Cheryl Saunders (a cura di), *An Inquiry into the Existence of Global Values: Through the Lens of Comparative Constitutional Law* (Portland: Hart, 2015).

² Sul costituzionalismo globale si vedano, tra gli altri: Anne Peters, “Global Constitutionalism”, in *The Encyclopedia of Political Thought*, a cura di Michael Gibbons (Londra: Wiley-Blackwell, 2015), 1484-1487; Anne Peters et al. (a cura di), *Les acteurs à l’ère du constitutionnalisme global* (Parigi: Société de législation comparée, 2014); Christine Schwöbel, *Global Constitutionalism in International Legal Perspective* (Leiden/Boston: Martinus Nijhoff, 2011); Alexander Somek, *The Cosmopolitan Constitution* (Oxford: Oxford University Press, 2014); Petra Dobner e Martin Loughlin (a cura di), *The Twilight of Constitutionalism?* (Oxford: Oxford University Press, 2010).

³ Sul “mantra trinitario” si vedano in particolare Matthias Kumm, “The Best of Times and the Worst of Times. Between Constitutional Triumphalism and Nostalgia” in *The Twilight of Constitutionalism?*, a cura di Petra Dobner e Martin Loughlin (Oxford: Oxford University Press, 2010): 214-215; Matthias Kumm et al., “How Large is the World of Global Constitutionalism?”, *Global Constitutionalism* 3 (2014) 1: 6-8.

⁴ Danilo Zolo, *I signori della pace. Una critica del globalismo giuridico* (Roma: Carrocci, 1998).

⁵ Sul diverso approccio ai diritti umani si vedano: Zhu Feng, *Renquan yu guoji guanxi* [I diritti umani e le relazioni internazionali] (Pechino: Beijing Daxue Chubanshe, 2000); Xue Hanqin, *Chinese Contemporary Perspectives on International Law: History, Culture and International Law* (L’Aja: Hague Academy of International Law, 2012); Yang Zewei, *Zhuquan lun: guojifa shang xhuan wenti ji qi fazhan qieshi yanjiu* [Sulla sovranità: una ricerca sui problemi della sovranità nel diritto internazionale e i suoi sviluppi] (Pechino: Beijing Daxue Chubanshe, 2006). Sul sistema elettorale e politico cinese si vedano: Wang Guohui, *Tamed Village ‘Democracy’. Elections, Governance and Clientelism in a Contemporary Chinese Village* (Heidelberg/New York: Springer 2014); June Teufel Dreyer, *China’s Political System: Modernization and Tradition* (6ª ed., New York: Pearson Longman, 2008). Gli attuali dibattiti sul costituzionalismo in Cina sono stati discussi da Albert Chen in “The Discourse of Political Constitutionalism in Contemporary China: Gao Quanxi’s Studies on China’s Political Constitution”, *China Review* 14 (2014) 2: 183-214; Roogier Creemers, “China’s Constitutionalism Debate: Content, Context And Implications”, *The China Journal* (2015) 74: 91-109.

⁶ Esiste una vasta letteratura sull’eccezionalità americana, ad esempio Michael Ignatieff (a cura di), *American Exceptionalism and Human Rights* (Princeton: Princeton University Press, 2005); Harold Hongju Koh, “On American Exceptionalism”, *Stanford Law Review* 55 (2003) 5: 1479-1527; Anu Bradford e Eric Posner, “Universal Exceptionalism in International Law”, *Harvard International Law Journal*, 52 (2011) 1: 3-54; Godfrey Hodgson, *The Myth of American Exceptionalism* (New Haven: Yale University Press, 2009).

⁷ Eric Posner, *The Perils of Global Legalism* (Chicago: University of Chicago Press, 2009).

⁸ John Rawls, *Justice as Fairness: A Restatement* (Cambridge: Harvard University Press, 2001); John Rawls, *The Law of the People* (Cambridge: Harvard University Press, 1999), 59-63.

non liberali sono tollerate, fintanto che queste dottrine rispettano una ragionevole concezione politica della giustizia e di ciò che egli chiama “la ragione pubblica.” Quando le società umane raggiungono un livello di sviluppo tale da qualificarle come “decenti”, esse possono essere trattate come pari nella società internazionale. In questo senso Rawls devia in parte dal mantra trinitario promosso dal legalismo globale, in quanto i requisiti per essere “decenti” e quindi trattati come uguali sono minimi. Adottando la teoria di Rawls e applicandola alle relazioni internazionali, l’eccezionalità della Cina verrebbe riportata se non a una dimensione di “normalità” almeno a una di “tolleranza.” Rimane tuttavia la questione se la Cina si qualifichi oggi come una società decente, e di chi sia titolato a stabilirlo.

Lo sviluppo del costituzionalismo globale può prendere diverse direzioni e potrebbe, per esempio, assumere come parte della sua narrazione e della sua normatività valori e principi che provengono da oltre i confini degli stati occidentali. In questo senso, è interessante l’opera del teorico politico cinese Bai Tongdong, che sostiene che la tradizione cinese potrebbe produrre un proprio modello, che egli chiama Confu-cinese.⁹ Secondo l’autore, tale modello sarebbe ancora più realistico – come utopia cosmopolita – rispetto a quello proposto da Rawls. Questo modello pro-

⁹ Bai Tongdong, “A Criticism of Later Rawls and a Defense of a Decent (Confucian) People”, in *The Philosophical Challenge from China*, a cura di Brian Bruya (Cambridge: MIT Press, 2015), 101-120.

muove una struttura politica più gerarchica, basata su considerazioni politiche e sul presupposto che i cittadini devono essere adeguatamente istruiti e informati prima di partecipare alle attività politiche. Bai, in un certo senso, amplia l’ambito dell’analogia domestica che è al centro del costituzionalismo globale per includervi l’esperienza della Cina e rifletterla sul dominio normativo internazionale o globale.

Per concludere, adottando una visione meno dogmatica dei valori e delle regole che dovrebbero sostenere l’ordinamento giuridico internazionale, il costituzionalismo globale potrebbe essere considerato come un forum in cui non solo le diverse idee dei diritti umani, dello stato di diritto, della democrazia e della sovranità interagiscono tra di loro, ma in cui anche altri elementi normativi possono entrare in gioco e produrre come risultato un compendio di ciò che di meglio è stato prodotto in differenti contesti sociali, economici, e politici. In un simile dibattito verrebbero diffuse molteplici esperienze normative e politiche e condivise diverse aspettative per costruire un più ampio discorso del costituzionalismo globale, che potrebbe influenzare la formazione del futuro ordine giuridico internazionale. Se l’eccezionalità della Cina, la cui futura egemonia è tutt’altro che certa, potrebbe essere in parte normalizzata in questo nuovo dibattito, Pechino, per parte sua, dovrebbe esimersi dal giocare la carta delle “caratteristiche cinesi” e della sua opposizione ai “valori occidentali” . ●

Tutti gli uomini del Segretario

di Carlotta Clivio

A conclusione del 19° congresso nazionale e di un quinquennio segnato dall’accentramento del potere politico nelle mani del suo Segretario generale, il Partito comunista cinese (Pcc) ha scelto i componenti del nuovo Comitato centrale, chiamati a determinare le scelte strategiche della Cina sino al 2022. Fatta eccezione per alcune residue incertezze – destinate a essere superate nel marzo 2018 quando si riuniranno le “due assemblee” (*lianghui*, 两会) cui spetta formalizzare l’assetto dei vertici dello stato cinese¹ –, quanto ipotizzato da diversi osservatori nell’ormai lontano 2012 sembra aver trovato conferma in questi ultimi giorni.

¹ Con il termine “due assemblee” si indicano le riunioni - organizzate una volta l’anno in contemporanea - dell’Assemblea nazionale del popolo (il “parlamento” monocamerale della Rpc) e della Conferenza politica consultiva del popolo cinese (massima istituzione cinese con funzioni consultive, incaricata di rappresentare gli otto partiti minori della Rpc, che agiscono comunque sotto la direzione del Pcc).

Dal punto di vista delle filiere di potere, il congresso ha confermato il pieno affrancamento di Xi Jinping non soltanto dal predecessore Hu Jintao – dal quale Xi aveva preso le distanze sin dal 2012, anche in virtù del suo essere membro di una fazione contrapposta a quella di Hu – ma anche e soprattutto da Jiang Zemin e dalla sua base di potere a Shanghai.² Gli attuali membri del Comitato permanente del Politburo sono in effetti “figli” della Rivoluzione culturale e, guidati da Xi, mirano a superare quella classe dirigente di tecnocrati che si fece strada sotto la leadership

² Proprio Shanghai è stata al centro dell’azione del neo-confermato Segretario generale all’indomani del congresso: l’indicazione di un uomo di fiducia di Xi - Li Qiang - per ricoprire la posizione di Segretario del Pcc della municipalità, unita alla scelta di Shanghai come meta del simbolico primo viaggio di Xi fuori Pechino con tutti i membri del nuovo Comitato permanente, è considerata indicatore dell’esaurimento della base di potere autonoma che Shanghai ha rappresentato sin dai tempi dell’elevazione dell’allora Segretario della municipalità - Jiang Zemin - ai vertici nazionali del Pcc come soluzione di compromesso dopo la crisi di Piazza Tian’anmen (1989).

di Jiang (1989-2002) e che seguì i precetti cardine dell'ideologia politica del Pcc con opportunistica flessibilità. L'obiettivo è quello di posizionarsi come degni successori di Mao e Deng, evitando che si muova contro di loro l'accusa di essere "membri del partito da un punto di vista organizzativo, ma non ideologico".³

Il distacco di Xi da Hu Jintao e Jiang Zemin è passato attraverso alcuni importanti emendamenti apportati allo statuto del partito (*dangzhang*, 党章), primo tra tutti il riconoscimento del "Pensiero di Xi Jinping del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era" come ideologia guida, un passaggio di portata storica, che pone il contributo ideologico di Xi su un piano analogo a quello del "Pensiero di Mao Zedong" e alla "Teoria di Deng Xiaoping". Altro **emendamento** chiave riguarda la "contraddizione principale della società cinese", la cui risoluzione è il cuore della funzione politica del Pcc e ne giustifica i mezzi. Tale contraddizione, un tempo individuata tra "i bisogni materiali e culturali sempre crescenti del popolo cinese" e "un basso livello di produzione", si esprime oggi nella tensione esistente tra "le crescenti necessità del popolo per una vita migliore" e "lo sviluppo sbilanciato e inadeguato" dell'economia cinese. Il Pcc punta dunque a garantire il progressivo sviluppo economico del paese, ma in modo tale che questo non comprometta la qualità dell'esistenza della popolazione.

Il 19° congresso mostra anche l'avvio di tendenze politico-istituzionali che con ogni probabilità segneranno l'evoluzione della politica interna cinese nei prossimi cinque anni. La prima di queste riguarda la de-istituzionalizzazione dei meccanismi che regolano la promozione dei quadri ai vertici del Pcc. Sorprendendo molti qualificati osservatori delle dinamiche interne all'élite politica cinese, il Comitato permanente del Politburo emerso dalla 1ª sessione plenaria del 19° Comitato centrale lo scorso 25 ottobre include un egual numero di figure riconducibili alle fazioni di appartenenza di Xi Jinping e di Li Keqiang – rispettivamente quella dei "principi rossi" (*taizidang*, 太子党) per il Segretario generale e quella della Lega della gioventù comunista (*tuanpai*, 团派) per il Premier.⁴ Se i nuovi occupanti della terza e sesta posizione nella *nomenklatura* apicale – Li Zhanshu e Zhao Leji – sono "principi rossi" come Xi, Wang Yang, Wang Huning e Han Zheng sono cresciuti professionalmente sotto gli auspici di Zhu Rongji, Wen Jiabao (*tuanpai*), e Jiang Zemin (base di potere di Shanghai). Il tradizionale equilibrio tra fazione elitaria e fazione populista nel massimo organo del partito-stato sembra essere rimasto pressoché invariato.⁵



I sette membri del Comitato permanente del Politburo del Partito comunista cinese: da sinistra verso destra, Han Zheng (n. 7 nella nomenclatura), Wang Huning (n. 5), Li Zhanshu (n. 3), Xi Jinping (n. 1), Li Keqiang (n. 2), Wang Yang (n. 4) e Zhao Leji (n. 6) (immagine: Xinhua).

Basterebbe tuttavia ampliare la visuale e analizzare il Politburo nel suo insieme per cogliere un effettivo arretramento delle dinamiche di istituzionalizzazione dei meccanismi di selezione dei vertici del Pcc. Tra i diciotto altri componenti del Politburo, ben sedici – ossia tutti tranne Sun Chunlan, veterana lealista di Jiang Zemin e Hu Chunhua, *protégé* di Hu Jintao – sono politicamente e personalmente legati a Xi perché nati e/o formatisi professionalmente in una delle province e municipalità attraversate da Xi nel suo *cursus honorum* amministrativo (Shaanxi, Hebei, Fujian, Zhejiang, Shanghai), per aver frequentato la sua stessa università (la Tsinghua University di Pechino), o per il loro essere discendenti di famiglie di quadri rivoluzionari. Alcuni dei componenti del Politburo sembrano inoltre essere stati promossi nella loro attuale posizione con una rottura rispetto alla progressione canonica della carriera, non possedendo i requisiti di *seniority* previsti per assumerla prima del 2022. Questo è, ad esempio, il caso del Segretario del Pcc della municipalità di Pechino Cai Qi, arrivato ai vertici del partito nella capitale – e quindi nel Politburo – pur essendo *shuangfei* (双非, ossia "doppio no", un quadro che nell'ultimo quinquennio non è stato né membro a pieno titolo, né membro supplente del Comitato centrale). Altri lealisti di Xi in posizioni-chiave sono Huang Kunming, proiettato a capo del Dipartimento per la propaganda del Pcc, Guo Shengkun, ora ai vertici della Commissione per gli affari politici e legali del Comitato centrale (che controlla il gigantesco apparato della sicurezza interna cinese), Li Qiang e Li Xi, neo-nominati Segretari del Pcc rispettivamente della municipalità di Shanghai e della provincia del Guangdong, e Ding Xuexiang, assunto ai vertici dell'Ufficio per gli affari generali del Comitato centrale.

A corroborare ulteriormente l'ipotesi della tendenza alla de-istituzionalizzazione dei meccanismi di promozione dei quadri del Pcc è stato l'allontanamento dal Comitato centrale di Li Yuanchao (fedelissimo di Hu Jintao pur essendo un "principe rosso" al pari di Xi), che si pensava sarebbe stato incluso nel Comitato centrale per non rendere palesi i favoritismi del presidente nei confronti dei suoi uomini. Destino analogo quello di Zhang Chunxian e Liu Qibao (rispettivamente legati a Jiang Zemin e Hu

³ Zhang Chunqiao, *On Exercising All-Around Dictatorship over the Bourgeoisie* (Pechino: Foreign Language Press, 1975), citato in: Hong Yung Lee, *From Revolutionary Cadres to Party Technocrats in Socialist China* (Berkeley: University of California Press, 1991): 122.

⁴ Il settimo è Wang Huning, figura unica nel suo genere non soltanto per l'estrazione accademica, ma soprattutto per aver operato senza soluzione di continuità sotto Jiang Zemin, Hu Jintao e Xi Jinping, pur provenendo in origine da Shanghai (ed essendo per questo identificato con la base di potere di Jiang). Si veda: Haig Patapan e Wang Yi, "The hidden ruler: Wang Huning and the making of contemporary China", *Journal of Contemporary China* 26 (2017) 108: 1-14.

⁵ L'analisi delle dinamiche politiche ai vertici del Pcc basata sullo studio delle fazioni, e in particolare delle due fazioni principali - *taizidang* e *tuanpai* - è stata perfezionata in particolare da Cheng Li; si veda, ad esempio, il suo *Chinese Politics in the Xi Jinping Era. Reassessing Collective Leadership* (Washington: Brookings Institution Press, 2016).

Jintao) che, pur sedendo ancora nel Comitato centrale, non sono riusciti a rientrare nel Politburo.

Xi Jinping ha dunque scelto di aprire le porte del Comitato permanente a tre membri non direttamente riconducibili alle proprie filiere di potere, dando però il via al suo secondo mandato potendo contare su suoi uomini ai vertici di municipalità e province cruciali (Pechino, Shanghai, Chongqing, Guangdong), così come degli organi decisivi del Partito (Commissione centrale per l'ispezione della disciplina del Pcc, Ufficio per gli affari generali del Comitato centrale, Dipartimento dell'organizzazione, Scuola centrale del Pcc, Dipartimento della propaganda, per citarne alcuni). Un ottimo inizio in termini di controllo sul sistema da parte del Segretario generale, ma a un prezzo non irrisorio: il pericolo associato a simili pratiche, infatti, è che il sistema sia meno governato da pratiche istituzionalizzate e più esposto alle idiosincraticherie esperienze delle élite che lo governano e dai tratti culturali determinati dai loro *milieu* di appartenenza.

Una seconda tendenza di portata significativa è data dal fatto che, come accadde nel 2012, i quadri formatisi professionalmente nel settore delle riforme economico-finanziarie del paese sono stati esclusi dalle fila del Comitato permanente. I favoriti – Jiang Chaoliang e Guo Shuqing – precedentemente indicati come possibili uomini al timone delle riforme nel secondo mandato di Xi – sono stati relegati ai margini del Comitato centrale. Oggi Segretario del Pcc della provincia dello Hubei, Jiang Chaoliang ha maturato oltre due decenni di esperienza nel settore bancario cinese, dalla banca centrale (People's bank of China, PBoC), alla principale banca di sviluppo del paese (la China development bank). Guo Shuqing è presidente della China banking regulatory commission, ma i suoi appelli all'ulteriore apertura del settore del credito sono passati in sordina. Jiang e Guo sono ora in lizza⁶ per assurgere al governatorato della PBoC al posto dell'"insostituibile" Zhou Xiaochuan, destinato a lasciare la carica dopo tre mandati. La marginalizzazione politica di Jiang e Guo a vantaggio di profili meno "tecnici" potrebbe essere stata una mossa strategica per Xi, ma rischia di costare cara al paese.

Il 19° congresso ha, infine, presentato due ultimi aspetti innovativi rispetto all'ultimo ventennio di storia cinese: l'adozione di una retorica d'ispirazione nativista al servizio di un ulteriore rafforzamento del partito e l'inclusione di un diplomatico – il Consigliere di stato Yang Jiechi – nell'Ufficio politico. Con riferimento al primo aspetto, è significativo che Xi si sia rivolto ai delegati del partito sottolineando la necessità di coltivare lo "spirito del-

⁶ Tra i papabili anche Liu Shiyu, Presidente della China securities regulatory commission, e Yi Gang, uno degli attuali vice governatori della Banca centrale.

la Cina contemporanea" (*dangdai Zhongguo jingshen*, 当代中国精神), "valori cinesi" (*Zhongguo jiazhi*, 中国价值), e la "forza cinese" (*Zhongguo liliang*, 中国力量) – termini d'ispirazione patriottica ma di matrice nativista che per la prima volta affiorano nel fondamentale rapporto politico presentato dal Segretario generale in apertura del congresso.⁷ Con Xi, la declamazione retorica dell'eccezionalismo cinese trova quindi spazio non più solo negli articoli degli organi del partito come il *Quotidiano del popolo*, ma direttamente nel discorso ufficiale (*tifa*, 提法) del vertice del partito. Seguendo l'analisi di Schweller e Pu,⁸ questo passaggio può essere interpretato come un evidente tentativo di delegittimazione di quel cosmopolitismo ecumenico di stampo anglo-americano nel quale la dirigenza politica cinese ha dato segni di non volersi riconoscere già dai primi anni 2000.

Il secondo aspetto è legato all'ingresso nel Politburo dell'ex Ministro degli esteri e attuale Consigliere di stato con delega al Gruppo direttivo ristretto per gli affari esteri Yang Jiechi. Yang è stato presumibilmente elevato per il valore aggiunto che la sua vasta esperienza internazionale potrà apportare alla realizzazione della Belt and Road Initiative (BRI, anch'essa inserita nello statuto emendato del Pcc) e alla gestione dei rapporti bilaterali tra Cina e Stati Uniti. Era dal 2002 (con Qian Qichen) che non si vedeva un diplomatico nelle fila del Politburo; vale la pena ricordare, tuttavia, come Yang sia passato alla storia nel 2010 per aver esclamato che la soluzione delle dispute nel Mar cinese meridionale passa dal riconoscimento del fatto che "la Cina è un grande paese e tutti gli altri non lo sono".

Ciò che emerge da questa prima, sintetica analisi dei cambiamenti ai vertici del partito-stato è la netta propensione della Cina ad allontanarsi dall'internazionalismo così come è stato concepito dalla fine della Guerra fredda, come progressiva confluenza in una "comunità internazionale" fondata su valori condivisi con l'Occidente. Sarà bene affrontare le sfide del prossimo futuro prestando attenzione ai giudizi normativi e ripensando per tempo a come gestire i particolarismi storici e culturali che sfideranno l'ordine internazionale. ●

⁷ Il termine "spirito cinese" (*Zhongguo jingshen*, 中国精神) appare ben 2.744 volte in articoli del principale sito d'informazione del Pcc. L'archivio online del sito mostra come questa espressione si sia affermata nel repertorio retorico del partito a cominciare dal giugno del 2008, quando fu utilizzata (in combinazione con "forza cinese", *Zhongguo liliang*, 中国力量) per incoraggiare i terremotati di Wenchuan (provincia del Sichuan), ricordando alla popolazione che "non esiste avversità che sia insormontabile per l'eroico popolo cinese!" (*renhe kunnan dou nanbudao yingxiang Zhongguo renmin*, 任何困难都难不倒英雄的中国人民), si veda l'Url <http://cpc.people.com.cn/pinglun/GB/241133/241149/17499830.html> (link in cinese).

⁸ Randall Schweller e Pu Xiaoyu, "After Unipolarity: China's Visions of International Order in an Era of U.S. Decline", *International Security* 36 (2011) 1: 44.

I membri del Comitato permanente del Politburo del 19° Comitato centrale del Pcc

a cura di Giovanni B. Andornino e Carlotta Clivio



Xi Jinping 习近平, 64 anni (1953)

Posizione nella nomenklatura: numero 1

Portafoglio: Segretario generale del Pcc, Presidente della Rpc e Presidente della Commissione militare centrale dal 2012-2013

Posizione precedente: Vice Presidente della Rpc e Vice Presidente della Commissione militare centrale

Studi: Laurea in Ingegneria e Dottorato in Legge (marxismo), Tsinghua University

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1969-1975

Rete di patronato: fazione dei "principi rossi"

Provincia di provenienza della famiglia: Shaanxi

Esperienze di governo locale: Fujian (1985-2002), Zhejiang (2002-2007), Shanghai (2007)



Li Keqiang 李克强, 62 anni (1955)

Posizione nella nomenklatura: numero 2

Portafoglio: Premier della Rpc dal 2013

Posizione precedente: Vice Premier esecutivo

Studi: Laurea in Legge e Dottorato in Economia, Peking University

Allievo di Gong Xiangrui (esperto di diritto costituzionale occidentale) e Li Yining (teorico dell'apertura dell'economia cinese)

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1974-1976

Rete di patronato: Lega della gioventù comunista, vicino a Hu Jintao

Provincia di provenienza della famiglia: Anhui

Esperienze di governo locale: Henan (1998-2004), Liaoning (2004-2007)



Li Zhanshu 栗战书, 67 anni (1950)

Posizione nella nomenklatura: numero 3

Portafoglio: attesa per marzo 2018 la nomina a Presidente dell'Assemblea nazionale del popolo

Posizione precedente: Direttore dell'Ufficio per gli affari generali del 18° Comitato centrale

Studi: Laurea in Scienze politiche, Hebei Normal University; EMBA, Harbin Institute of Technology

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1968-1972

Rete di patronato: famiglia di veterani del partito e filiera di potere dello Shaanxi, molto vicino a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Hebei

Esperienze di governo locale: Hebei (1972-1997), Shaanxi (1998-2004), Heilongjiang (2003-2010), Guizhou (2010-2012)



Wang Yang 汪洋, 62 anni (1955)

Posizione nella nomenclatura: numero 4

Portafoglio: attesa per marzo 2018 la nomina a Presidente della Conferenza politica consultiva del popolo cinese

Posizione precedente: Vice Premier

Studi: Laurea in Scienze della pubblica amministrazione, Scuola centrale del Pcc;

Master in Management, University of Science and Technology of China

Situazione durante la Rivoluzione culturale: operaio

Rete di patronato: Lega della gioventù comunista, vicino a Hu Jintao

Provincia di provenienza della famiglia: Anhui

Esperienze di governo locale: Anhui (1981-1999), Chongqing (2005-2008), Guangdong (2007-2012)



Wang Huning 王沪宁, 62 anni (1955)

Posizione nella nomenclatura: numero 5

Portafoglio: apparato ideologico e propaganda, a capo del segretariato centrale del Pcc

Posizione precedente: Direttore dell'Ufficio centrale di ricerca politica e dell'Ufficio del Gruppo direttivo ristretto centrale per l'approfondimento delle riforme

Studi: Master in Relazioni internazionali e Dottorato in Legge, Fudan University; visiting scholar, University of Iowa, University of Michigan e University of California Berkeley

Situazione durante la Rivoluzione culturale: -

Rete di patronato: trasversale alle reti di Jiang Zemin, Hu Jintao e Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Shandong

Esperienze di governo locale: nessuna



Zhao Leji 赵乐际, 60 anni (1957)

Posizione nella nomenclatura: numero 6

Portafoglio: Segretario della Commissione centrale per l'ispezione della disciplina del Pcc

Posizione precedente: Direttore del Dipartimento dell'organizzazione del Pcc

Studi: Laurea in Filosofia, Peking University

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1974-1975

Rete di patronato: filiera di potere dello Shaanxi, vicino a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Shaanxi

Esperienze di governo locale: Qinghai (1980-2007) e Shaanxi (2007-2012)



Han Zheng 韩正, 63 anni (1954)

Posizione nella nomenclatura: numero 7

Portafoglio: attesa per marzo 2018 la nomina a Vice Premier della Rpc

Posizione precedente: Segretario del Pcc della municipalità di Shanghai

Studi: Laurea in Scienze politiche e Master in Economia politica internazionale, East China Normal University

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1972-1975

Rete di patronato: filiera di potere di Shanghai, vicino a Jiang Zemin

Provincia di provenienza della famiglia: Zhejiang

Esperienze di governo locale: Shanghai (1987-2017)

Gli altri membri del Politburo del 19° Comitato centrale del Pcc

a cura di Giovanni B. Andornino e Carlotta Clivio



Ding Xuexiang 丁薛祥, 55 anni (1962)

Portafoglio: Direttore dell'Ufficio per gli affari generali del Comitato centrale

Posizione precedente: Vice Direttore dell'Ufficio per gli affari generali del 18° Comitato centrale

Studi: Laurea in Ingegneria, Yanshan University (Heilongjiang); Master in Management, Fudan University (Shanghai)

Situazione durante la Rivoluzione culturale: non direttamente coinvolto per la giovane età

Rete di patronato: già della filiera di potere di Shanghai, avvicinosi di recente a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Jiangsu

Esperienze di governo locale: Shanghai (1999-2013)



Wang Chen 王晨, 67 anni (1950)

Portafoglio: Vice Presidente dell'Assemblea nazionale del popolo (dal 2013, pendente conferma)

Posizione precedente: Vice Direttore del Dipartimento della propaganda del Pcc; Direttore dell'Ufficio della propaganda verso l'estero del Pcc; Direttore dell'Ufficio informazioni del Consiglio degli affari di stato

Studi: Master in Giornalismo, Accademia cinese delle scienze sociali

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1969-1970

Rete di patronato: filiera di potere dello Shaanxi, vicino a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Pechino

Esperienze di governo locale: nessuna



Liu He 刘鹤, 65 anni (1952)

Portafoglio: Direttore dell'Ufficio del Gruppo direttivo ristretto centrale per gli affari economici e finanziari (pendente conferma)

Posizione precedente: Vice Direttore dell'Ufficio del Gruppo direttivo ristretto centrale per gli affari economici e finanziari

Studi: Laurea in Economia e Master in Management, Renmin University;

Master in Scienze della pubblica amministrazione, Harvard University

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1969-1970

Rete di patronato: fazione dei "principi rossi", vicino a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Hebei

Esperienze di governo locale: nessuna



Xu Qiliang 许其亮, 67 anni (1950)

Portafoglio: Vice Presidente della Commissione militare centrale

Posizione precedente: membro della Commissione militare centrale e della Commissione militare centrale della Repubblica popolare cinese; comandante dell'Aeronautica militare dell'Esercito popolare di liberazione

Studi: educazione militare presso varie istituzioni

Situazione durante la Rivoluzione culturale: membro delle forze armate

Rete di patronato: fazione dei "principi rossi", vicino a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Shandong

Esperienze di governo locale: nessuna



Sun Chunlan 孙春兰, 67 anni (1950)

Portafoglio: in via di definizione

Posizione precedente: Direttore del Dipartimento del fronte unito del Pcc

Studi: Laurea e Master in Economia e management, Liaoning University; Master in Scienze politiche, Scuola centrale del Pcc

Situazione durante la Rivoluzione culturale: operaia e quadro di partito in fabbrica

Rete di patronato: Lega della gioventù comunista ma anche vicina a Jiang Zemin

Provincia di provenienza della famiglia: Hebei

Esperienze di governo locale: Liaoning (1965-2005), Fujian (2009-2012), Tianjin (2012-2014)



Li Xi 李希, 61 anni (1956)

Portafoglio: Segretario del Pcc della provincia del Guangdong

Posizione precedente: Segretario del Pcc della provincia del Liaoning

Studi: Laurea in Lingua e letteratura cinese, Northwest Normal University; MBA, Tsinghua University

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1975-1976

Rete di patronato: filiera di potere dello Shaanxi, vicino a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Gansu

Esperienze di governo locale: Shaanxi (2004-2011), Shanghai (2011-2014), Liaoning (2014-2017)



Li Qiang 李强, 58 anni (1959)

Portafoglio: Segretario del Pcc della municipalità di Shanghai

Posizione precedente: Segretario del Pcc della provincia del Jiangsu

Studi: Laurea in Scienze agrarie, Zhejiang Institute of Agriculture; MBA, Hong Kong Polytechnic University

Situazione durante la Rivoluzione culturale: operaio

Rete di patronato: filiera di potere dello Zhejiang, vicino a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Zhejiang

Esperienze di governo locale: Zhejiang (2002-2016), Jiangsu (2016-2017)



Li Hongzhong 李鸿忠, 61 anni (1956)

Portafoglio: Segretario del Pcc della municipalità di Tianjin

Posizione precedente: Segretario del Pcc della provincia dello Hubei

Studi: Laurea in Storia, Jilin University

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1975-1978

Rete di patronato: già vicino a Hu Jintao, avvicinati di recente a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Shandong

Esperienze di governo locale: Liaoning (1975-1985), Guangdong (1988-2007), Hubei (2007-2016)



Yang Jiechi 杨洁篪, 67 anni (1950)

Portafoglio: Consigliere di stato presso il Consiglio per gli affari di stato;

Direttore dell'Ufficio del Gruppo direttivo ristretto centrale per gli affari esteri

Posizione precedente: Ministro degli Esteri

Studi: Laurea in Relazioni internazionali, University of Bath (UK); Master in Economia, London School of Economics; Dottorato in Storia, Nanjing University

Situazione durante la Rivoluzione culturale: operaio, poi inviato all'estero per studi

Rete di patronato: filiera di potere dei segretari personali (*mishu*, 秘书) di Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Shanghai

Esperienze di governo locale: nessuna



Yang Xiaodu 杨晓渡, 64 anni (1953)

Portafoglio: Vice Segretario, Commissione per l'ispezione della disciplina del Pcc

Posizione precedente: Segretario della Commissione municipale per l'ispezione della disciplina di Shanghai

Studi: Laurea in medicina cinese, Shanghai Institute of Traditional Chinese Medicine; Master in Teoria del diritto, Scuola centrale del Pcc

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1970-1973

Rete di patronato: filiera di potere dello Zhejiang, vicino a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Shanghai

Esperienze di governo locale: Tibet (1986-2001), Shanghai (2001-2013)



Zhang Youxia 张又侠, 67 anni (1950)

Portafoglio: Vice Presidente della Commissione militare centrale

Posizione precedente: membro della Commissione militare centrale

Studi: educazione militare presso varie istituzioni

Situazione durante la Rivoluzione culturale: membro delle forze armate

Rete di patronato: filiera del potere dei "principi rossi" e dello Shaanxi, vicino a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Shaanxi

Esperienze di governo locale: Regione militare di Pechino (2005-2007), Regione militare di Shenyang (2007-2012)



Chen Xi 陈希, 64 anni (1953)

Portafoglio: Direttore del Dipartimento dell'organizzazione del Pcc e Rettore della Scuola centrale del Pcc

Posizione precedente: Vice Direttore del Dipartimento dell'organizzazione del Pcc

Studi: Laurea in Ingegneria, Tsinghua University

Situazione durante la Rivoluzione culturale: operaio

Rete di patronato: filiera di potere della Tsinghua University, vicino a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Fujian

Esperienze di governo locale: Liaoning (2010-2011)



Chen Quanguo 陈全国, 62 anni (1955)

Portafoglio: Segretario del Pcc della regione autonoma dello Xinjiang

Posizione precedente: Segretario del Pcc della regione autonoma del Tibet

Studi: Laurea in Economia politica, Zhengzhou University; Master in Economia, Wuhan University of Technology

Situazione durante la Rivoluzione culturale: membro delle forze armate

Rete di patronato: vicino a Li Keqiang

Provincia di provenienza della famiglia: Henan

Esperienze di governo locale: Henan (1988-2009), Hebei (2009-2011), Tibet (2011-2016)



Chen Min'er 陈敏尔, 57 anni (1960)

Portafoglio: Segretario del Pcc della municipalità di Chongqing

Posizione precedente: Segretario del Pcc della provincia del Guizhou

Studi: Laurea in Lingua e cultura cinese, Shaoxing Normal College; Master in Legge, Scuola centrale del Pcc

Situazione durante la Rivoluzione culturale: non direttamente coinvolto per la giovane età

Rete di patronato: filiera di potere dello Zhejiang, molto vicino a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Zhejiang

Esperienze di governo locale: Zhejiang (1987-2012), Guizhou (2012-2017)



Hu Chunhua 胡春华, 54 anni (1963)

Portafoglio: attesa per marzo 2018 la nomina a Vice Premier della Rpc

Posizione precedente: Segretario del Pcc della provincia del Guangdong

Studi: Laurea in Letteratura cinese, Peking University; Master in Economia internazionale, Scuola centrale del Pcc

Situazione durante la Rivoluzione culturale: non direttamente coinvolto per la giovane età

Rete di patronato: Lega della gioventù comunista, vicino a Hu Jintao

Provincia di provenienza della famiglia: Hubei

Esperienze di governo locale: Tibet (1983-2006), Hebei (2008-2009), Mongolia interna (2009-2012), Guangdong (2012-2017)



Guo Shengkun 郭声琨, 63 anni (1954)

Portafoglio: Segretario della Commissione per gli affari politici e legali del 19° Comitato centrale;

Consigliere di stato presso il Consiglio per gli affari di stato

Posizione precedente: Ministro della pubblica sicurezza

Studi: Laurea in Scienze dei materiali, Jiangxi Institute of Metallurgy; Master in Ingegneria gestionale, Central South University of Technology; Dottorato in Scienze del management, University of Science and Technology Beijing

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1973-1977

Rete di patronato: filiera di potere di Xi

Provincia di provenienza della famiglia: Jiangxi

Esperienze di governo locale: Guangxi (2004-2012)



Huang Kunming 黄坤明, 61 anni (1956)

Portafoglio: Direttore del Dipartimento della Propaganda del Pcc

Posizione precedente: Vice Direttore del Dipartimento della Propaganda del Pcc

Studi: Laurea in Scienze politiche, Fujian Normal University; Master in Economia e management, Scuola centrale del Pcc; Dottorato in Management, Tsinghua University

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1977-1978

Rete di patronato: filiera di potere dello Zhejiang, vicino a Xi

Provincia di provenienza della famiglia: Fujian

Esperienze di governo locale: Fujian (1977-1999), Zhejiang (1999-2013)



Cai Qi 蔡奇, 62 anni (1955)

Portafoglio: Segretario del Pcc della municipalità di Pechino

Posizione precedente: Sindaco della municipalità di Pechino

Studi: Laurea in Scienze politiche, Master in Diritto per l'economia e Dottorato in Economia politica, Fujian Normal University

Situazione durante la Rivoluzione culturale: al confino rurale, 1973-1975

Rete di patronato: filiera di potere dello Zhejiang, molto vicino a Xi Jinping

Provincia di provenienza della famiglia: Fujian

Esperienze di governo locale: Fujian (1975-1999), Zhejiang (1999-2014), Pechino (2016-)

Il ruolo di Bruxelles nella “nuova era” cinese

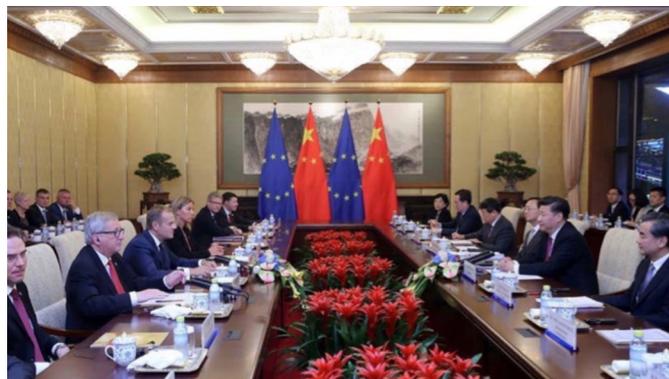
di Lorenzo Mariani

All'apertura dei lavori del 19° congresso del Partito comunista cinese, davanti a migliaia di delegati provenienti da tutta la Cina, il Segretario generale del partito e presidente della Repubblica popolare cinese Xi Jinping ha pronunciato un discorso di tre ore e mezza: un “one-man show” in cui ha delineato le priorità del Pcc per il prossimo quinquennio. Il secondo – e in teoria ultimo – mandato alla guida del paese dovrebbe garantirgli il tempo necessario per continuare la lunga marcia verso il “ringiovanimento della nazione”, attraverso l'attuazione delle riforme economiche e sociali che il paese aspetta da tempo. Entro il 2020 i vertici cinesi hanno promesso di realizzare una “società moderatamente prospera”, ma Xi Jinping proietta le aspettative dell'intera nazione al 2049, centenario della fondazione della Repubblica popolare, annunciando per quella data il raggiungimento di una società socialista moderna e sviluppata. Nel lungo monologo del segretario generale non sono mancati i riferimenti al nuovo orizzonte globale della politica cinese. Secondo il “sogno cinese” di Xi, la Cina sta oggi entrando in una “nuova era”, nella quale riacquisirà un ruolo centrale all'interno dell'arena globale.¹

A pochi giorni dal congresso, che ha visto la definitiva ascesa di Xi nel pantheon dei padri della patria, l'Europa guarda con rinnovato scetticismo a Pechino, chiedendosi fino a che punto ci si potrà fidare delle ambiziose promesse pronunciate dal leader cinese.

L'effetto Trump non è per sempre

Un anno e mezzo fa, Europa e Cina sembravano a un passo dalla crisi commerciale, che rischiava di essere innescata dalla questione, tuttora irrisolta, del riconoscimento dello status di economia di mercato alla Cina.² Ottenere il riconoscimento del sistema economico cinese come pienamente rispondente ai valori e alle norme dell'Organizzazione mondiale del commercio è uno degli obiettivi più ambiti da Pechino: aprirebbe definitivamente le porte dei mercati europei ai prodotti cinesi, in particolare a quelli legati ai settori metallurgico, chimico e tessile. Beni sovente venduti a un prezzo artificialmente basso, perché realizzati da industrie che ricevono ingenti sussidi dallo stato cinese: concorrenza sleale, secondo alcune grandi aziende e vari stati membri europei. Nonostante la decisione di non concedere il riconoscimento a Pechino avesse sollevato numerose polemiche, nei primi mesi del 2017 la questione è andata scemando. Molti hanno convenuto sul



Durante il **discorso** sullo stato dell'Unione dello scorso 13 settembre il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha annunciato la creazione di un sistema di monitoraggio degli investimenti stranieri negli stati membri. Una decisione da molti vista come un modo per garantire un maggiore controllo sui capitali cinesi sempre più proiettati verso l'Europa (immagine: Xinhua).

fatto che la causa di una simile, inaspettata e momentanea rappacificazione possa essere stata l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca. Le controverse scelte di politica estera e commerciale del nuovo presidente degli Stati Uniti hanno sconcertato l'Europa, abituata a guardare oltre Atlantico per trovare il sostenitore più fermo del libero commercio.

Quando gli slogan protezionistici di Trump hanno iniziato ad essere trasformati in ordini esecutivi, Xi Jinping si è affrettato a reclamare per sé il posto vacante di leader del mondo globalizzato e promotore del libero scambio; ha sfruttato la piattaforma del World Economic Forum, a Davos, per **ribadire** al mondo intero che “la globalizzazione è un vasto oceano da cui non si può fuggire”. La nuova retorica globalista, incidentalmente, si accorda alla perfezione con la necessità di promuovere l'ambizioso progetto della Nuova Via della Seta, pilastro della strategia politica ed economica di Xi Jinping. Il progetto, che prevede la creazione di corridoi finanziari e commerciali lungo il sud-est asiatico e l'Asia centrale, fino all'Europa, creerà nuove prospettive per l'approvvigionamento energetico cinese, accrescerà la presenza cinese all'estero e permetterà di mitigare gli effetti dell'eccesso di produzione di alcuni comparti manifatturieri cinesi. Infine, potrebbe rappresentare l'alternativa sino-centrica allo stato attuale del commercio globale, con l'Europa che privilegia le relazioni transatlantiche. Nonostante il malcontento verso la controparte americana e la volontà cinese di approfondire le relazioni con il vecchio continente, però, l'Europa continua ad apparire scettica verso una crescente presenza cinese. Non basta dunque l'“America first” di Trump a far cadere Bruxelles tra le braccia di Xi Jinping.

¹ Tom Mitchell e Lucy Hornby, “Xi Jinping hails ‘new era’ at opening of China congress”, *Financial Times*, 18 ottobre 2017.

² Hans Von Der Burchard, Giulia Paravicini e Jakob Hanke, “Europe and China: The uneasy truce”, *Politico*, 1 giugno 2017, disponibile all'Url <https://www.politico.eu/article/europe-and-china-the-uneasy-truce-market-economy-export/>.

Europa e Cina: criticità irrisolte

Che Pechino e Bruxelles siano economicamente legate a doppio filo è ormai un dato di fatto. La Cina è il primo esportatore in Europa e rappresenta a sua volta il secondo mercato per le esportazioni europee, alle spalle dei soli Stati Uniti.³ Tuttavia, i negoziati avviati nel 2013 per siglare un accordo di scambio bilaterale stentano a giungere a una conclusione. Al tavolo delle trattative, Bruxelles denuncia la mancanza di trasparenza da parte della propria controparte: le discriminazioni economiche nei confronti delle aziende straniere che desiderano accedere al mercato cinese e la scarsa protezione della proprietà intellettuale rimangono materia di scontro.

D'altro canto, nel progressivo cammino della Cina verso la realizzazione di una società moderatamente prospera e caratterizzata da un'economia trainata dai consumi, le aziende cinesi hanno compreso che gli enormi investimenti nei reparti di ricerca e sviluppo non sempre sono sufficienti a far fare ai propri prodotti il salto di qualità richiesto dai mercati. L'Europa, che possiede un patrimonio significativo in termini di *know-how* e innovazione tecnologica, è quindi diventata una meta strategica per gli investitori cinesi, che portano avanti principalmente acquisizioni e fusioni con società europee riuscendo ad acquisire in questo modo anche brevetti, capacità tecnologiche e altri *asset* strategici. Al contrario, sono pochissime le aziende europee che riescono ad acquistare una controparte cinese: lo strumento privilegiato per accedere al mercato sono le *joint-venture*, che comportano anch'esse la condivisione delle conoscenze.

Per questo, in Europa si fa sempre più strada la paura che, permettendo investimenti incontrollati nel vecchio continente, le aziende autoctone finiranno per perdere il vantaggio competitivo della superiorità tecnologica. La mancanza di reciprocità e il malcontento per l'arrivo sul mercato europeo di beni cinesi a basso prezzo ha portato Bruxelles ad adottare una serie di contromisure, tra cui tariffe anti-dumping verso certi beni d'importazione: uno dei primi, controversi casi è stato quello delle tariffe imposte dall'Ue sui pannelli solari di produzione cinese, in atto

³ Dati della Commissione europea, consultabili all'Url <http://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/countries/china/>.

dal 2013, che hanno innescato la "rappresaglia" cinese contro le importazioni di vino dall'Europa.⁴

Più recentemente, nel discorso sullo stato dell'Unione dello scorso settembre, il presidente della Commissione Juncker ha annunciato la creazione di un piano di screening e valutazione degli investimenti stranieri diretti in Europa, con l'obiettivo di limitare le acquisizioni in settori considerati strategici.⁵ Nell'ottica della Commissione, le acquisizioni cinesi (e non solo) in settori strategici come quello energetico o della meccanica di precisione, così come l'acquisto di infrastrutture, devono avvenire con trasparenza, e gli europei non devono essere "sostenitori ingenui del libero commercio".

In realtà, nella stessa Unione manca una visione condivisa sugli investimenti stranieri, e cinesi in particolare: tra gli scettici, sostenitori del meccanismo di monitoraggio voluto da Juncker, ci sono Francia, Germania e Italia. L'Olanda e i paesi scandinavi, tradizionalmente fedeli ai principi del libero scambio, non vedono di buon occhio l'iniziativa: temono una guerra commerciale e criticano il meccanismo di supervisione, il quale non essendo legalmente vincolante mancherebbe di efficacia e rischierebbe di appesantire inutilmente l'iter burocratico. Altri stati membri, come Grecia e Portogallo, si sono affidati agli investimenti cinesi per mitigare gli effetti della crisi economica, innescando un meccanismo di dipendenza. L'Europa appare, ancora una volta, divisa sulla strategia da adottare verso Pechino.

Nonostante con l'elezione di Trump l'Unione europea abbia perso un partner strategico nella promozione del libero scambio, non sembra vi siano le condizioni per un cambio di rotta repentino verso oriente. Resta il fatto che Pechino continuerà a usare le imprese per perseguire le proprie strategie internazionali e l'Unione europea non potrà quindi esimersi dall'elaborare una propria visione strategica su cui impostare i rapporti politici e commerciali con la Cina. ●

⁴ Joshua Chaffin, "EU and China settle trade fight over solar panels", *Financial Times*, 27 luglio 2013.

⁵ Eric Maurice, "EU preparing to screen Chinese investments", *EUobserver*, 14 settembre 2017, disponibile all'Url <https://euobserver.com/economic/139015>.

Risorse per la convivenza e l'integrazione culturale tra cinesi e italiani: un bilancio preliminare

di Daniele Brigadoi *Cologna*

In questa rubrica si è spesso ribadito il carattere speciale della presenza cinese nel nostro paese. Non solo si tratta di una popolazione numericamente importante in termini assoluti e relativi,¹ ma è tuttora la più numerosa collettività di cittadini della Rpc che si registri in un singolo paese europeo. Il suo dinamismo imprenditoriale, il suo prevalente carattere familiare (con rapporto maschi e femmine sostanzialmente paritario) e incline all'insediamento a lungo termine, la forte motivazione alla mobilità sociale verso l'alto nel passaggio da una generazione all'altra, la precocità e vivacità della dinamiche riproduttive nelle sue fasce demografiche più giovani, oltre al lento ma sicuro incremento delle coppie miste e delle domande di cittadinanza italiana, sono tutti elementi che inducono a concludere che:

- 1) malgrado il graduale calo degli afflussi, i cinesi si avviano a superare i marocchini per diventare la prima popolazione straniera non europea d'Italia;²
- 2) anche se una componente sempre più significativa di questa popolazione sarà costituita da nuovi cittadini italiani di origine cinese, in mancanza di modifiche alle norme vigenti in materia di cittadinanza la stragrande maggioranza di questa popolazione rimarrà di nazionalità cinese, compresi – per molti anni – i giovani cinesi nati o cresciuti in Italia: sino-italiani di fatto, cittadini della Rpc *de iure*;
- 3) una percentuale assai ampia della popolazione cinese over-30 – stimabile in oltre il 60% – non riuscirà mai a conseguire un livello di competenza nella lingua italiana paragonabile a quello dei propri figli nati o cresciuti in Italia. Non c'è corso di italiano L2 che tenga: come succede per qualunque immigrato, la priorità è quella di garantirsi un ragionevole grado di autonomia funzionale sul lavoro e nella vita quotidiana, e per questo è generalmente sufficiente una padronanza limitata dell'italiano. Nei termini del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER), si intende



Sebbene la legge sottolinei il "reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società", l'onere dell'integrazione di norma grava sulle spalle dell'immigrato e dei suoi figli. Su quali risorse per la promozione della reciproca comprensione e della convivenza possiamo contare a sostegno dell'integrazione culturale e sociale di italiani e cinesi? (immagine: Casa Italia Cina).

- 4) quella cinese si avvia a diventare la nostra più importante minoranza etnica nazionale in termini numerici, economici, politici, socio-culturali e simbolici: la sua inclusione nel corpo sociale rappresenta il primo vero test della maturità del nostro rapporto con l'Altro, un esame dell'Italia in quanto paese d'immigrazione multietnico.

È bene chiarire che le tendenze sopra descritte sono ampiamente supportate dai dati e non sono facilmente reversibili, e che ragionarne non rappresenta una cieca attestazione di fede nella superiorità morale del multiculturalismo o un puro slancio ispirato da ideali progressisti e cosmopoliti. Si tratta, fondamentalmente, di prendere atto del paese che stiamo diventando e di come garantire in esso la tenuta dei valori costituzionali. Il [Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero](#) (Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286) nel comma 1 dell'art. 4-bis (Accordo di integrazione) stabilisce piuttosto perentoriamente che "ai fini di cui

¹ Al 31/12/2016 risultavano 281.972 cittadini cinesi regolarmente residenti, la quarta popolazione straniera in Italia, e il 6% degli stranieri residenti.

² Una manifestazione assai tangibile di questo "sorpasso" oggi *in fieri* è il raffronto tra i dati sugli stranieri residenti nel 2016 con quelli relativi al 2015: mentre gli effettivi dei residenti marocchini sono calati di 16.834 persone, quelli dei cinesi sono aumentati di 10.642, incremento che si deve in gran parte alle nuove nascite e ai ricongiungimenti familiari. Si vedano <http://demo.istat.it/str2015/index.html> e <http://demo.istat.it/str2016/index.html>.

³ Definito in questi termini: "È in grado di comprendere i punti essenziali di messaggi chiari in lingua standard su argomenti familiari che affronta normalmente al lavoro, a scuola, nel tempo libero, ecc. Se la cava in molte situazioni che si possono presentare viaggiando in una regione dove si parla la lingua in questione. Sa produrre testi semplici e coerenti su argomenti che gli siano familiari o siano di suo interesse. È in grado di descrivere esperienze e avvenimenti, sogni, speranze, ambizioni, di esporre brevemente ragioni e dare spiegazioni su opinioni e progetti", European Council, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue. Apprendimento, insegnamento, valutazione* (Milano: La nuova Italia-Oxford, 2002), 32; si veda <http://www.memorabilia.it/descrittori/dalframeworkeuropeo.pdf>.

al presente testo unico, si intende con *integrazione* quel *processo* finalizzato a *promuovere la convivenza* dei cittadini italiani e di quelli stranieri, *nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare* alla vita economica, sociale e culturale della società” (corsivi miei). Non è una definizione particolarmente felice del concetto di integrazione, del resto piuttosto ambiguo già di suo, ma se proviamo a prenderla alla lettera ne cogliamo alcuni aspetti importanti, in particolare l'enfasi sulla reciprocità dell'impegno rispetto alla convivenza e alla partecipazione sociale. Nel discorso di senso comune dominante, l'onere dell'integrazione grava di norma sulle spalle dell'immigrato o dei suoi figli. Proviamo a rovesciare il punto di vista, a prendere sul serio il monito della reciprocità. Su quali risorse per la promozione della reciproca comprensione e della convivenza possiamo contare a sostegno dell'integrazione culturale e sociale di italiani e cinesi?

Cominciamo dalle competenze linguistico-culturali, e voliamo alto: prendiamo in esame chi in Italia, teoricamente, di Cina dovrebbe capirne qualcosa, perché ne studia e ne insegna storia, civiltà, società, lingua e letteratura. L'Associazione Italiana di Studi Cinesi, che raccoglie gli accademici italiani (dottorandi, ricercatori, professori associati e ordinari) che studiano la Cina, conta poco meno di 250 soci. Di questi, i soci attivi sono circa 150, quelli che si occupano specificamente dell'insegnamento della lingua cinese sono circa una sessantina. È lecito pensare che queste siano le risorse in assoluto più qualificate del paese rispetto alla realtà cinese. La lingua cinese oggi si insegna in 40 atenei pubblici, per un totale di studenti in corso che si stima nell'ordine delle ottomila persone.⁴ Ma a questi vanno aggiunti i 5.600 giovani italiani che nel 2016 risultavano residenti in Cina con visto studentesco,⁵ e i circa 17.500 giovani dei 279 istituti di istruzione superiore (circa l'8% del totale) che offrono corsi curriculari ed extracurriculari di lingua cinese.⁶ Tali corsi fanno riferimento a circa centocinquanta

insegnanti italiani qualificati all'insegnamento del cinese L2 e di almeno altrettanti madrelingua. Un numero crescente di laureati italiani si inserisce nel mercato del lavoro ogni anno dopo aver soggiornato in Cina per almeno un anno. Secondo il consorzio interuniversitario AlmaLaurea, tra i laureati in Italia nel 2015, in 688 (il 70% dei quali donne) hanno fatto un'esperienza di studio in Cina riconosciuta dal proprio corso. Hanno terminato gli studi in media 2 anni prima degli altri laureati e con un voto di 104,2 contro una media di 102,3. Tra coloro che hanno conseguito una laurea magistrale nel 2014, dopo un anno chi ha fatto un'esperienza di studio in Cina ha nel 78% dei casi già un lavoro (contro il 70% della media) e con una retribuzione maggiore (1.386 euro netti contro 1.132). Queste giovani risorse si aggiungono a un mercato del lavoro in cui le imprese italiane con esperienza diretta di lavoro in e con la Cina sono in costante aumento, e all'interno del quale cresce gradualmente anche il livello medio di competenza oltre che di esperienza sul campo.

Sono dati confortanti? A ben vedere, si ricava l'impressione di un capitale umano e culturale specifico ancora piuttosto circoscritto. Se immaginiamo che le competenze ed esperienze delle trentamila persone circa che oggi in Italia si stima dispongano di una buona formazione di base rispetto alla Cina (e il dato include anche una parte dei figli di cinesi formati in seno al sistema d'istruzione superiore ed universitaria italiano) si consolidino ulteriormente nell'arco dei prossimi dieci anni, si tratta comunque di appena lo 0,05% della popolazione italiana complessiva. Consideriamo inoltre un'altra questione non secondaria: qual è il reale livello di competenza linguistica di queste risorse umane qualificate? Perché per poter leggere e comprendere una realtà complessa come quella cinese oggi la competenza linguistica è una delle abilità di base, lo strumento che permette di valorizzare appieno l'indispensabile ulteriore formazione in campo scientifico, tecnico, economico, sociale, politologico, ecc. La maggior parte dei laureati che hanno frequentato un corso triennale di lingua cinese all'università dispone tuttora di un livello certificato di competenza nella lingua cinese molto basso (HSK 3, valutato come corrispondente a un A1 del QCER, ovvero il livello base), mentre solo un'esigua minoranza (meno del 10%) ottiene una certificazione di livello comparabile al B1 o al B2. Questo è un problema che torneremo a discutere più approfonditamente, ma è evidente che con queste premesse, il cammino dell'integrazione si presenta arduo, lungo e accidentato. ●

⁴ Si tratta necessariamente di una stima approssimativa, basata sul totale degli iscritti dei corsi di laurea che contemplano l'insegnamento della lingua cinese, giacché il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca non rilascia dati sugli iscritti disaggregati per singoli corsi.

⁵ Dati dell'Ambasciata della Rpc in Italia riferiti all'anno 2016 e riportati in Elisabetta Pagani, "Gli studenti italiani trovano l'America in Cina", *La Stampa*, 4 ottobre 2016, 1 e 3.

⁶ Fondazione Intercultura onlus, *La nuova via della Cina. I giovani, la scuola e la Cina. IX rapporto dell'Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca* (Milano: Ipsos, 2017), disponibile all'Url http://www.scuoleinternazionali.org/files/report_annuali/2017.pdf.

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a *OrizzonteCina*, tra gli altri, **Edoardo Agamenzone** (Edf e T.wai), **Marco Aliberti** (ESPI), **Alessia Amighini** (UNCTAD), **Giovanni B. Andornino** (Università di Torino e T.wai), **Eleonora Ardemagni** (analista indipendente), **Alessandro Arduino** (Shanghai Academy of Social Sciences), **Gabriele Battaglia** (China Files), **Sara Beretta** (Università degli studi di Milano Bicocca), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Daniele Brigadoi** (Università dell'Insubria, T.wai e Codici), **Daniele Brombal** (Università Ca' Foscari di Venezia e T.wai), **Eugenio Buzzetti** (AGI e AGIChina24), **Anna Caffarena** (Università di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Nicola Casarini** (IAI), **Martina Caschera** (Università di Chieti-Pescara), **Larry Catá Backer** (Pennsylvania State University), **Epaminondas Christofilopoulos** (Praxi/Forth), **Chen Chunhua** (George Washington University), **Vannarith Chheang** (Cambodian Institute for Cooperation and Peace), **Roberto Coisson** (Università di Parma), **Andrea Critto** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Giuseppe Cucchi** (Nomisma), **Da Wei** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Massimo Deandrei** (SRM), **Lidia De Michelis** (Università degli Studi di Milano), **Simone Dossi** (Università degli Studi di Milano e T.wai), **Nicolas Douay** (Université Paris Diderot e UMR Géographie-Cités), **Ceren Ergenç** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (Southern Weekly - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Feng Zhongping** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Susan Finder** (University of Hong Kong), **Ivan Franceschini** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Fu Chenggang** (International Finance Forum), **Giuseppe Gabusi** (Università di Torino e T.wai), **Gao Mobo** (University of Adelaide), **Michele Geraci** (Nottingham University Business School e Zhejiang University), **Andrea Ghiselli** (Fudan University e T.wai), **Gabriele Giovannini** (Northumbria University), **Elisa Giubilato** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Andrea Goldstein** (UNESCAP), **Simona Grano** (Università di Zurigo), **Ray Hervandi** (T.wai), **Huang Jing** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Joan Johnson-Freese** (US Naval War College), **Kairat Kelimbetov** (Banca centrale della Repubblica del Kazakistan), **Andrey Kortunov** (Russian International Affairs Council), **Yuan Li** (University of Duisburg-Essen), **Liang Zhiping** (Accademia nazionale cinese delle arti), **Liang Yabin** (Scuola centrale del Pcc), **Lin Zhongjie** (University of North Carolina), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Emma Lupano** (Università degli Studi di Milano), **Giovanna Mapelli** (Università degli Studi di Milano), **Antonio Marcomini** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Daniele Massaccesi** (Università di Macerata), **Silvia Menegazzi** (LUISS), **Dragana Mitrović** (Università di Belgrado), **Lara Momesso** (University of Portsmouth), **Angela Moriggi** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Gianluigi Negro** (Università della Svizzera Italiana), **Elisa Nesossi** (Australian National University), **Giovanni Nicotera** (UNODC), **Niu Xinchun** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Paola Paderni** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Raffaello Pantucci** (RUSI), **Roberto Pedretti** (Università degli Studi di Milano), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Luca Petroni** (Deloitte Financial Advisory), **Lisa Pizzol** (Università Ca' Foscari di Venezia), **Giorgio Prodi** (Università di Ferrara e T.wai), **Anna Paola Quaglia** (T.wai), **Ming-yeh T. Rawnsley** (University of Nottingham), **Xavier Richet** (University of the New Sorbonne), **Alessandro Rippa** (University of Aberdeen), **Giulia C. Romano** (IN-EAST Universität Duisburg-Essen e SciencesPo), **Stefano Ruzza** (Università di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, EUI), **Flora Sapio** (Australian National University e T.wai), **Dini Sejko** (Chinese University of Hong Kong), **Francesco Silvestri** (Scuola Superiore Sant'Anna e T.wai), **Alessandra Spalletta** (AGIChina 24), **Francesca Spigarelli** (Università di Macerata), **Jonathan Sullivan** (University of Nottingham), **Sun Hongzhe** (Peking University), **Justyna Szczudlik-Tatar** (Polish Institute of International Affairs), **Antonio Talia** (AGI e AGIChina24), **Matteo Tarantino** (Università di Ginevra), **Patricia Thornton** (University of Oxford), **Alexander Van de Putte** (IE Business School), **Anastas Vangeli** (Polish Academy of Sciences), **Alessandro Varaldo** (Intesa Sanpaolo e Pehghua Fund Management), **Wang Jinyan** (Chinese Academy of Social Sciences), **Wang Ming** (Tsinghua University), **Wang Tao** (Beijing Energy Network), **Wang Zheng** (Seton Hall University), **Christopher Weidacher Hsiung** (Norwegian Institute for Defense Studies e University of Oslo), **Chloe Wong** (Foreign Service Institute of the Philippines), **Xu Xiaojie** (Chinese Academy of Social Sciences), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhang Weiliang** (Hangzhou Normal University), **Zhang Zhenjun** (China Institute of Space Law), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhu Feng** (Peking University), **Zhu Shaoming** (Pennsylvania State University), **Zhu Zhongbo** (China Institute of International Studies).

** Le affiliazioni qui riportate sono riferite al momento in cui gli autori hanno contribuito a OrizzonteCina.*

DOCUMENTI DI POLICY DEL MESE

- Xinhua, [Full Text of the Resolution on the Amendment to the CPC Constitution](#), Pechino, ottobre 2017.
- Xinhua, [Full text of the Constitution of the Communist Party of China](#), Pechino, ottobre 2017.



Marina Miranda (a cura di),

La Cina quarant'anni dopo Mao: scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping

(Roma: Carocci, 2017)

A volte trascuriamo le forze profonde che nelle società trascendono i tempi della politica, i singoli leader, gli affari correnti. In un'epoca schiacciata sul presente, con poca memoria storica e scarsa proiezione strategica sul futuro, riflettere sui movimenti sotterranei che influenzano i destini degli stati al di là delle contingenze è un esercizio quanto mai necessario. Per comprendere la Cina di oggi e di domani, a quarant'anni dalla morte di Mao e a cinquanta dall'inizio della Rivoluzione culturale, il libro curato da Marina Miranda - secondo volume della serie annuale Cina Report - è uno strumento prezioso.

Miranda, una delle più autorevoli sinologhe italiane, parte dalla figura di Mao e dall'esame della sua eredità nel dibattito politico interno alla Cina, offrendoci un'analisi decisamente tempestiva nel momento in cui Xi Jinping viene elevato nell'empireo del Partito comunista cinese a un livello paragonabile soltanto a quello degli altri due leader che hanno definito un'epoca nella storia cinese, appunto Mao e Deng Xiaoping. Mentre i neo-maoisti esaltano le politiche e le azioni del Grande timoniere, accusando Deng (e i suoi difensori) di avere fatto "precipitare la Cina in una autocrazia capitalista" (p. 26), la linea ufficiale del partito continua ad essere quella fissata nelle Risoluzioni del 1981, in cui il giudizio su Mao è positivo al 70%, mentre sarebbero da condannare errori secondari compiuti tra il 1957 e il 1966, ed eccessi tra il 1966 e il 1976 (l'altro 30%). In altre parole, si consegna alla storia un Mao portatore di "una politica non radicale, più moderata, che non voleva accelerare la realizzazione del socialismo, ma mirava all'edificazione economica e al benessere della popolazione, basandosi su una coalizione sociale di base molto ampia" (p. 32) - un Mao Zedong-pensiero che continua a "vivere nell'ideologia del partito come una guida per il futuro del socialismo" (p. 33). Per questo motivo, sotto la linea Miranda, il cinquantenario della Rivoluzione culturale è passato sotto silenzio nel 2016, onde evitare che si riaprano ferite mai rimarginate e soprattutto per impedire una revisione critica degli errori del Pcc. Solamente alcuni neo-maoisti hanno celebrato, negandone i disastri, quelli che sarebbero gli aspetti positivi della Rivoluzione culturale (la lotta contro la borghesia) e del Grande balzo in avanti (il cui fallimento sarebbe da imputare ai funzionari locali) - sintomo, secondo l'autrice, di un preoccupante revisionismo storico.

Da "destra", invece, si alzano le voci che auspicano l'apertura di un serio dibattito sulla Rivoluzione culturale, per giungere a una riconciliazione con la storia recente della Cina, senza la quale i traumi del passato, che già si ripercuotono sul presente, si rifletteranno anche sulle generazioni future (illuminante è la citazione del rapporto dell'Istituto Sigmund Freud di Francoforte in cui si indagano gli effetti intergenerazionali del trauma della Rivoluzione culturale). Al confronto con l'esperienza della Rivoluzione culturale "è legato il futuro della Cina" (p. 40), anche se dopo aver letto il capitolo di Silvia Picchiarelli sulle recenti misure adottate contro i media più liberali il lettore rimarrà scettico sulla possibilità che un simile obiettivo possa essere raggiunto in tempi brevi, e sarà rafforzato in questo convincimento dal contributo di Davide Vacatello sulla "cyber-sovrantà" e sulla *governance* mondiale della rete con caratteristiche cinesi.

Sintomo di una stanchezza collettiva nel riaprire questo vaso di Pandora paiono anche le "nuove tendenze e sviluppi" delle memorie letterarie della Rivoluzione culturale: Tiziana Lioi ci guida in questo percorso,

mostrando come vi siano cambiamenti nel pensiero creativo (passato "dalla memoria collettiva alla memoria individuale", probabilmente più facile da elaborare), nello stile letterario ("da tragedia storica a commedia carnevalesca", più semplice da sublimare), e nei temi toccati (la Rivoluzione culturale non più come "tema portante nei romanzi" ma come "sfondo per la narrazione", più lontana e quindi meno terrificante). Il secondo capitolo a firma di Miranda ricostruisce l'ascesa di Xi Jinping a *core leader* e presenta le diverse anime del gruppo di riferimento di Xi in vista del 19° congresso. Per comprendere se Xi Jinping avrà la volontà e il potere di sconfiggere quei gruppi di interesse (*liyi jituan*, 利益集团) la cui resistenza sembra ostacolare la riforma delle inefficienti industrie di stato è assai illuminante il contributo di Sara Pilia, che raccoglie le testimonianze in cinese di coloro che (in patria più cautamente, e all'estero con meno remore) pongono apertamente la questione come la vera sfida per la tenuta del Pcc e della Cina stessa come seconda economia mondiale.

La riorganizzazione dell'Esercito di liberazione popolare, per mezzo di una semplificazione e riequilibrio delle forze di terra, e le sue criticità attuative, è oggetto dell'acuta analisi di Simone Dossi (membro del comitato di redazione di *OrizzonteCina*, ndr), che rivela come le ragioni della riforma siano ascrivibili sia a "condizionamenti esterni" (la necessità di operare "ben al di là del tradizionale spazio terrestre", sui mari, nell'aria, nello spazio extra-atmosferico e nella rete, dove si giocheranno le partite cruciali nel XXI secolo), sia a "dinamiche politiche interne" (l'esigenza di riaffermare il controllo del partito sulle forze armate). Sul fronte delle relazioni internazionali, Antonio Fiori affronta l'evoluzione dei rapporti tra Cina e Corea del Nord dall'ascesa di Kim Jong-un a oggi, mostrando come già dal 2012-2013 Pechino abbia espresso frustrazione nei confronti di Pyongyang, e come i margini di influenza della Cina sul regime nordcoreano siano ridotti e sovrastimati dalla presidenza Trump.

Ben tre capitoli sono dedicati alla questione cattolica in Cina, sempre più in dinamica evoluzione sotto il pontificato di Francesco. Elisa Giunipero non solamente ricostruisce le "prove di dialogo" tra Cina e Santa Sede, divise tra sostegno alla chiesa ufficiale e alla chiesa "clandestina" (anche se, come ricorda l'autrice, sarebbe meglio dire "sotterranea", visto che la chiesa non ufficiale è ben nota alle autorità), ma evidenzia anche come la politica di apertura di Francesco stia riaprendo antiche fratture nella galassia cattolica: "a differenza del passato, oggi non sarebbero più i patriottici a rivendicare l'indipendenza da Roma, ma alcuni "clandestini" che rimprovererebbero alla Santa Sede e al Papa stesso di aver ceduto di fronte al governo comunista e di averli traditi" (p. 121). Mette in guardia da eccessive aperture ("ci sarebbe meno libertà, non più libertà", p. 142) anche Padre Gianni Criveller, missionario del Pime a Hong Kong, intervistato da Silvia Picchiarelli. Infine, il ritratto (steso da Zhu Xiaohong) della condizione di Ma Daqin, il vescovo di Shanghai ostracizzato dal partito-stato, dà conto delle enormi difficoltà incontrate dai cattolici in Cina.

Brillante esempio di conoscenza intesa come bene pubblico - la rigorosa mediazione operata da specialisti per un pubblico più ampio -, *La Cina quarant'anni dopo Mao* è un affascinante sguardo sulle linee di faglia di un paese la cui evoluzione appare destinata a condizionare fortemente il futuro del nostro mondo, a tutte le latitudini. ●

I libri recensiti in questa rubrica possono essere acquistati presso la Libreria Bodoni di via Carlo Alberto, 41, Torino.



Cheng Li

Chinese Politics in the Xi Jinping Era: Reassessing Collective Leadership

(Washington: Brookings Institution Press, 2016)

Una lettura essenziale per addentrarsi nei meandri della struttura politico-burocratica della Cina contemporanea, con capitoli dedicati al funzionamento del Pcc, alla fisionomia delle sue fazioni e agli "arcana imperii" della gestione del potere nel partito-stato cinese.



Steve Tsang e Honghua Men (a cura di)

China in the Xi Jinping Era

(New York: Palgrave Macmillan, 2016)

Uno dei massimi studiosi di istituzioni politiche cinesi in Europa e un professore della Scuola centrale del Pcc curano un compendio di saggi che illustrano i fattori che condizionano l'implementazione delle politiche nazionali in Cina. Particolare attenzione è dedicata alla figura di Xi Jinping e alle ambizioni che si colgono nella trasformazione che questi sta imprimendo nel partito-stato cinese.

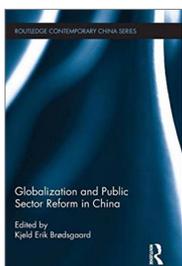


Willy Wo-Lap Lam (a cura di)

Routledge Handbook of the Chinese Communist Party

(London/New York: Routledge, 2017)

A partire dall'analisi delle sue tradizioni e dei valori che lo ispirano, questo volume esamina fisionomia e dinamiche operative del Partito comunista cinese, ne indaga la resilienza e si interroga sulla sua capacità di rafforzare la propria presa sul potere in Cina nei primi tre lustri del XXI secolo.



Kjeld Erik Brødsgaard (a cura di)

Globalization and Public Sector Reform in China

(London/New York: Routledge, 2014)

Un volume indispensabile per ricostruire il profilo organizzativo del partito-stato cinese e comprendere come questo si è trasformato per assecondare le riforme economiche e le esigenze di una più efficace convergenza della Cina con le dinamiche della globalizzazione.

La [Biblioteca del Torino World Affairs Institute](#) ospita una delle più ricche e aggiornate collezioni italiane di volumi dedicati alle questioni di politica interna, relazioni internazionali, economia, storia e società della Cina contemporanea.

Dal 2012 la Biblioteca mantiene anche abbonamenti alle seguenti riviste: *The China Journal*, *China Perspectives*, *The China Quarterly*, *Journal of Chinese Political Science*, *Mondo Cinese*, *Pacific Affairs*, *Twentieth Century China*, *Sulla via del Catai*.

Vi si trovano altresì copie di *China Information*, *European Journal of International Relations*, *Foreign Affairs*, *Modern China*, *The Pacific Review*.

L'accesso alla Biblioteca è consentito a chiunque vi si iscriva in qualità di ricercatore individuale. Tutti i contenuti possono essere agevolmente reperiti mediante una ricerca sul [catalogo online](#) della Biblioteca. È possibile avere in prestito fino a tre libri per volta per un periodo di una settimana, e consultare sul posto le riviste scientifiche.

La Biblioteca è aperta il LUNEDÌ (10.00 – 13.00), MARTEDÌ (14.00 – 17.00), GIOVEDÌ (14.00 – 17.00).

Gli orari possono subire variazioni, segnalate sul sito di T.wai. Per qualsiasi informazione è possibile scrivere a info@twai.it.

OrizzonteCina è sostenuto da:

